



ADRIANO MAZZETTI

**Ambiti, figure e tappe della ricezione conciliare
nella Chiesa di Comacchio (1954-1986)**

La Chiesa non desista, sotto l'azione dello Spirito santo, di rinnovare se stessa (LG 9)



L'incessante rinnovamento, al quale la Chiesa è chiamata da Cristo (cf UR 6) per poter restare degna sposa del suo Signore (cf LG 9), si può realizzare grazie all'opera dello Spirito Santo, che incessantemente fa nuove tutte le cose. È lo Spirito che con i suoi doni rende atti i fedeli ad assumere opere e compiti per il rinnovamento e la crescita della Chiesa (cf LG 12), e che «con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo» (LG 4), in una fedeltà al passato, al *depositum fidei*, e nello stesso tempo anche al futuro, dal quale il Signore ci chiama, in una perenne attenzione al Vangelo e ai segni dei tempi. È lo stesso Spirito che condurrà la Chiesa all'unità (cf UR 24), suscitando forse un incontenibile movimento nel popolo cristiano, analogo a quello che è riuscito a travolgere situazioni che apparivano sclerotizzate e imm modificabili. «Tra le tentazioni e le tribolazioni del cammino la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio [...], affinché per l'umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà, ma permanga degna sposa del suo Signore, e non cessi, sotto l'azione dello Spirito Santo, di rinnovare sé stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto» (LG 9).

Giovanni Cereti

FECONDE MEMORIE GENERATICI DI NUOVI TESTIMONI

La memoria rende il 'cuore pensante', capace di profezia.

prefazione di A. Zerbini

“Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli”. Dt 4,9

Ha scritto Giuseppe Alberigo nella prefazione alla *Storia del concilio Vaticano II*⁽¹⁾, che è tempo di «domandarsi quale sia lo stato della conoscenza che si ha del concilio, del suo svolgimento e del suo significato» poiché «nel nostro scorcio di secolo - e di millennio - l'intensa e incalzante accelerazione degli eventi, almeno nel Nord del pianeta, minaccia di vulnerare la memoria storica, accantonandola quasi fosse un oggetto, magari prezioso, ma superfluo. Anche grandi eventi, che hanno inciso profondamente sulla vita e il futuro di gran parte dell'umanità, sembrano subito tanto lontani da poter essere ignorati».

Questo è ancor più vero in una realtà locale dove la ricaduta di un evento di portata universale come il Concilio rischia di rimanere al di fuori, di non riuscire ad entrare quale fermento di discernimento nel particolare. Se la memoria conciliare non viene ricollegata alla micro storia della sua ricezione nella chiesa particolare, alle storie delle persone e delle comunità che si sono lasciate coinvolgere e rinnovare nella fede e nella prassi cristiana da esso, rischia di finire come la scena e le quinte di un teatro che dopo la rappresentazione vengono rimosse e sostituite con quelle di una nuova storia.

Senza una memoria mediatrice che passi il testimone tra il passato e il presente, che riempia almeno d'acqua gli otri come a Cana così che faccia presentire lo Spirito e la grazia di Cristo che mosse quegli eventi anche nella nostra chiesa, trasformando le coscienze di quelle persone così come allora fu trasformata l'acqua in vino, è un'illusione pensare di

(1) *Storia del concilio Vaticano II*, 5 voll. Il Mulino, Bologna 1995-2001; cf. anche: G. ALBERIGO, *Breve storia del concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2005).

essere incamminati verso un futuro, perché è un'illusione la pretesa di camminare nella chiesa come se il cammino incominciasse con noi, come se si potesse camminare in questa strada del Vangelo se non insieme attingendo grazia e benedizione da chi ci ha preceduto nella gioia e nella tribolazione del credere e dello sperare per tutti.

Il Vaticano II appare, a trenta anni di distanza, come un evento che - al di là e malgrado limiti e lacune - ha reso attuale la speranza e l'ottimismo dell'Evangelo. Attardarsi in una visione del concilio come la somma di centinaia di pagine di conclusioni - frequentemente prolisse, talora caduche - ha sinora frenato la percezione del suo significato più fecondo di impulso alla comunità dei credenti a accettare il confronto inquietante con la parola di Dio e con il mistero della storia degli uomini. Il concilio non ha inteso produrre una nuova *summa* dottrinale (secondo Giovanni XXIII «per questo non occorre un concilio»!), né rispondere a tutti i problemi. È sempre più attuale riconoscere la priorità dell'evento conciliare anche rispetto alle sue decisioni, che non possono essere lette come astratti dettati normativi, ma come espressione e prolungamento dell'evento stesso. La carica di rinnovamento, l'ansia di ricerca, la disponibilità al confronto con l'Evangelo, l'attenzione fraterna verso tutti gli uomini, che hanno caratterizzato il Vaticano II, non sono aspetti folkloristici o comunque marginali e transeunti. Al contrario, questo è lo spirito dell'evento conciliare, al quale la sana e corretta ermeneutica delle sue decisioni non può che fare riferimento. E dunque giunto il momento di operare una storicizzazione del Vaticano II non per allontanarlo, relegandolo nel passato, ma per agevolare il superamento della fase controversistica della sua ricezione da parte delle Chiese. Alle generazioni che non hanno vissuto l'evento conciliare abbiamo l'impegno di consegnare uno strumento che ne consenta una conoscenza criticamente corretta nella attualità del suo significato.⁽²⁾

La memoria rende il “cuore pensante”⁽³⁾, un testimone capace di profezia, perché capace di ascoltare la Parola e le parole che abitano la storia e ci interpellano attraverso le persone, gli avvenimenti, le situazioni.

Senza memoria storica si è infatti come colui che “guarda il proprio volto allo specchio, appena si è guardato se ne va, e subito dimentica

(2) *Storia del concilio Vaticano II*, diretta da Giuseppe Alberigo. 1: *Il cattolicesimo verso una nuova stagione: l'annuncio e la preparazione gennaio 1959-settembre 1962*, edizione italiana a cura di Alberto Melloni, Il Mulino, Bologna 1995, 9-10.

(3) L'espressione è di Etty Hillesum: «Perché non mi hai fatta poeta, mio Dio? Ma sì, mi hai fatta poeta, aspetterò pazientemente che maturino le parole della mia doverosa testimonianza: cioè che vivere nel tuo mondo è una cosa bella e buona, malgrado tutto quel che ci facciamo reciprocamente noi uomini. *Il cuore pensante della baracca*. [...] Ma non devo volere le cose, devo lasciare che le cose si compiano in me ed è proprio ciò che non sto facendo. Che sia fatta non la mia, ma la tua volontà. *Un po' più tardi*. Certo, è il nostro totale annientamento! Ma sopportiamolo con grazia. In me non c'è un poeta, in me c'è un pezzetto di Dio che potrebbe farsi poesia. In un campo deve pur esserci un

come era” (Gc 1,23-24); la memoria custodisce ed ha cura degli eventi passati offrendoli alla lettura ed al nostro discernimento perché possiamo intravedervi la vita buona del vangelo; grazie ad essa le generazioni si intrecciano consapevolmente l’una all’altra; ci si incontra con l’autenticità e la verità della nostra appartenenza e la si scopre non chiusa, ma comunicante, inclusiva, plurale e capace di relazioni secondo lo stile della universalità evangelica. È davvero stimolante quanto scrive lo storico brasiliano Eduardo Hoornaert circa il rapporto memoria e storia della Chiesa:

La storia della Chiesa è una scienza al servizio della memoria del popolo cristiano, non solo nel senso di raccogliere e conservare la memoria, ma anche nel senso di trasformare la memoria del popolo in discorso coerente basato su documenti obiettivi, in discorso comprensibile. Il popolo ha diritto alla storia nel pieno senso della parola, non solo a episodi discontinui e parziali: deve saper scoprire le cause e i motivi degli avvenimenti. La storia della Chiesa al servizio del popolo non è aiutata da nuove leggende, nuove apologetiche, nuovi trionfalismi e rinnovati populismi. Il popolo cristiano delle comunità ha diritto di conoscere la verità piena, non solo gli aspetti entusiasmanti della verità ma anche le lotte, i peccati, le false alleanze che il cristianesimo storico ha compiuto per interessi non sempre evangelici.⁽⁴⁾

Promuovere la memoria storica della nostra chiesa locale significa allora riscoprirsi come chiesa, ritrovare il senso ecclesiale: «Chiesa cosa dici di te stessa? Chiesa cosa dici di te stessa in rapporto al mondo?»;⁽⁵⁾ vuol dire riappropriarsi della propria vocazione ecclesiale, significa assaporare il gusto della corresponsabilità e ricominciare a praticare lo stile della sinodalità.

poeta, che da poeta viva anche quella vita e la sappia cantare. Di notte, mentre ero coricata nella mia cuccetta, circondata da donne e ragazze che russavano piano, o sognavano ad alta voce, o piangevano silenziosamente, o si giravano e rigiravano - donne e ragazze che dicevano così spesso durante il giorno: “non vogliamo pensare”, “non vogliamo sentire, altrimenti diventiamo pazze” -, a volte provavo un’infinita tenerezza, me ne stavo sveglia e lasciavo che mi passassero davanti gli avvenimenti, le fin troppe impressioni di un giorno fin troppo lungo, e pensavo: “*Su, lasciatemi essere il cuore pensante di questa baracca*”. Ora voglio esserlo un’altra volta. Vorrei essere il cuore pensante di un intero campo di concentrazione. Mi sento anche la forza di partire, non penso più a far progetti e a correre rischi, andrà come andrà e sarà per il meglio», E. HILLESUM, *Diario 1941-1942*, Adelphi, Milano 1996, 196 e 230-231.

(4) E. HOORNAERT, *La memoria del popolo cristiano*, Cittadella, Assisi 1989, 16.

(5) Anche nel Piccolo catechismo del nostro Sinodo diocesano (1985-1982) sono state riprese e contestualizzate queste domande dei Padri conciliari: «Vent’anni fa i Padri Conciliari si chiesero: “Chiesa cosa dici di te stessa? Cosa hai da dire al mondo?”. Noi, oggi, iniziando questo Sinodo interdiocesano ci chiediamo: “Chiese di Ferrara e Comacchio cosa dite di voi stesse? Cosa avete da dire alla comunità umana?”. Ascoltiamo anche noi le parole che Paolo VI rivolgeva ai Padri Conciliari: “Se noi, venerabili fratelli,

È stata proprio questa riscoperta del senso ecclesiale, chiesa mistero, chiesa comunione, chiesa popolo di Dio, uno dei “segni dei tempi” riconosciuti e indicati ai battezzati dal Concilio per ritrovare la via di un rinnovamento della missione della chiesa e del suo rapporto con il mondo.

Mons. Samaritani ci ricorda da sempre che la storia di una chiesa locale non è appena la storia dei vescovi e delle istituzioni ecclesiastiche a loro legati ma è la storia dell'intero popolo di Dio in tutte le sue componenti e dimensioni; i profili sono molteplici le tessere tantissime e si dovrebbe iniziare dal basso, come capovolgendo l'ordine di grandezza: dalle realtà più piccole verso quelle più grandi; si tratterà di riconoscere queste storie non come se stanti, ma tutte orientate a delineare un'unica storia la storia spirituale di una comunità credente che proprio per aver fatto interagire il Vangelo dentro ad una determinata porzione di territorio religiosamente, culturalmente e socialmente caratterizzato ne evidenzia il suo stile particolare la singolarità della sua forma; in questa diversità sta la ricchezza pluriforme e molteplice dell'unica chiesa di Cristo.

La conoscenza storica della chiesa locale va compresa, così ci ha insegnato ancora mons. Samaritani, come inseparabilmente unita alla storia della società civile in cui quella stessa chiesa è impiantata ed è da questo intreccio solidale che scaturisce e si manifesta il valore e la rilevanza pastorale di questa storia. Nella storia di una chiesa è infatti il volto della propria terra che viene a mostrarsi, è l'animo della propria gente e la qualità della loro vita delle loro tradizioni della loro umanità che lotta che soffre e che ama che riscrive nuove pagine di Vangelo rendendo Gesù Cristo al vivo nella loro esistenza e, così facendo, la comunità cristiana nuovamente evangelizza essa nuovamente apre vie di promozione umana.

poniamo davanti al nostro spirito questa sovrana concezione: essere Cristo nostro Fondatore, nostro Capo, invisibile, ma reale, e noi tutti ricevere da lui... possiamo meglio comprendere gli scopi principali di questo Sacro Concilio, che per ragioni di brevità e di migliore intelligenza noi indicheremo in quattro punti: la conoscenza, o, se così piace, la *coscienza* della Chiesa, la sua *riforma*, la *ricomposizione* di tutti i cristiani nell'unità, il *colloquio* della Chiesa col mondo contemporaneo”. Concilio della Chiesa italiana per la dichiarata volontà di voler realizzare nelle Chiese locali quella intensità di vita cristiana, personale ed ecclesiale, che il Concilio presenta e propone a tutti. Così a livello locale il nostro Sinodo interdiocesano si presenta come uno strumento per la piena realizzazione del Concilio da parte di tutti noi. Nella lettera di presentazione del Sinodo si metteva avanti la figura del “pellegrinaggio” del nostro cammino cristiano tra le realtà di questo mondo verso la casa del Padre. Ed è proprio dei pellegrini condividere la meta e la strada per raggiungerla, il conservarsi uniti e non abbandonare nessuno lungo la strada», Il Sinodo è l'esperienza visibile che la Chiesa è popolo in cammino: ognuno sceglie di esserci, cammina con le proprie forze, sente di avere con tutti in comune la stessa meta, concorre a determinare la strada e il clima di carità e di solidarietà tra tutti», *Per vivere il Sinodo. Piccolo catechismo*, n. 10.

Questi Quaderni vorrebbero essere un primo tentativo di aprire la memoria storica su una eredità conciliare e sinodale della nostra chiesa che sembra trascurata e dimenticata. Aprire la memoria e mettersi ad attraversarla è un poco come mettersi in situazione di esodo, un lasciarsi guidare e tirare fuori da se stessi, come aprire una strada nel mare: una questione di grazia e di fiducia disponibile alla grazia; così o pensato leggendo una storia del Talmud, un midrash che racconta del salto nel mare Rosso di Naassòn figlio di Aminadab ricordato anche nella genealogia mattea di Gesù. In fondo, ho pensato, se è bastato il passo sull'acqua mosso dalla fede di questo ragazzo principe di Giuda ad aprire il mare a favore di tutti, anche con questi piccoli passi che sono i Quaderni del Cedoc SFR si desidera aprire una strada a vantaggio di tutti. Narra il midrash che Israele aveva paura ad andare per il mare i capi delle tribù stavano fermi sulla riva del mare quando Mosè alzò il suo braccio. Ognuno esortava l'altro a essere il primo a mettere il piede in acqua "vai tu", "no vai tu" si dicevano l'un l'altro, ma il mare non si sarebbe aperto finché gli ebrei non fossero entrati in acqua per dimostrare la loro fede. Fu proprio il piccolo Naassòn a fare il primo salto in acqua a porre il suo piede sulle acque mostrando così la sua fede. Solo in quel momento le acque cominciarono ad aprirsi e dietro a lui Israele andò per l'asciutto, e il mare era per loro un muro alla loro destra e alla loro sinistra.⁽⁶⁾

Vera gratitudine all'amico Adriano, da vari anni collaboratore indispensabile e acuto nel lavoro del Cedoc SFR; egli si è mostrato subito interessato a questa ricerca anche perché il vescovo mons. Giovanni

(6) «L'episodio, ritenuto importantissimo nella tradizione ebraica, è narrato assai più ampiamente in Mekilta Es. 14, 22: mentre le tribù d'Israele esitano e vacillano nel dubbio, la tribù di Giuda, nel suo capostipite, osa l'ardimento supremo della fede, ottenendo così il miracolo a favore di tutti. E appunto per questa proclamazione della sua « regalità » a opera della fede, Dio da Giuda sceglierà il re del suo popolo. Eccone il testo: « Quando le tribù d'Israele stettero sulla riva del mare, una dice: Io non scendo per prima nel mare; e l'altra dice: Io non scendo per prima nel mare. Come sta scritto: Mi circondò di menzogna Efraim, e di frode la casa d'Israele (Os. 12, 1). Mentre se ne stavano ferme e discutevano fra loro, Nahasson figlio di Aminadab fece un balzo e scese nel mare. A lui si riferisce il passo che dice: Salvami, o Dio, perché le acque sono giunte fino all'anima (Sal. 69, 2), e dice: Sono sprofondato nella melma dell'abisso e non c'è chi mi sostenga: sono andato nella profondità delle acque e il vortice delle acque mi travolge (ibid. 3); e dice: Non mi travolga il vortice delle acque e non mi inghiotta l'abisso, e la fossa non chiuda su di me la sua bocca (ibid. 16). Subito disse il Signore a Mosè: Il mio diletto è sprofondato nel mare!... Alza la tua verga! E che cosa dissero Mosè e Israele sulla riva del mare? Il Signore regnerà (Es. 15, 18). E il Signore disse: Colui che mi ha fatto regnare per primo sul mare, io lo farò re su Israele ». Questa tradizione è ripresa in bSota 37a, e in Pirke de R. Eliezer, XLII, in *Il canto del mare: omelia pasquale sull'Esodo*, a cura di Umberto Neri (Commenti ebraici antichi alla scrittura), Città Nuova, Roma c1976, 57-58 e nota 66.

Mocellini fu suo vescovo nella diocesi di Adria-Rovigo. Non ha solo delineato il tragitto degli episcopati per avere una visione d'insieme della parabola conciliare ma ha pure evidenziato la presenza sacerdotale della comunità missionaria del "Paradiso" di Bergamo guidata da mons. Lino Belotti e nata con lo scopo di inviare preti nelle diocesi italiane e in paesi stranieri con carenza di clero e prendersi cura degli emigranti italiani in Europa. Ha visionato la documentazione delle attività pastorali, culturali e sociali della parrocchia del Rosario nel periodo in cui guidavano la parrocchia don Giuseppe Stoppiglia e don Gaetano Farinelli. Documenti fotocopiati dagli originali che don Giuseppe gentilmente ha voluto lasciare al Cedoc SFR; questi meriterebbero uno studio a parte.

Si riporta di seguito una mia lettera scritta a don Giuseppe dopo l'intervista che ci ha lasciato nel gennaio del 2010 a S. Francesca proprio sul tema della ricezione del Concilio a Comacchio durante la sua permanenza alla parrocchia del Rosario.

Altre ricerche sono iniziate negli archivi parrocchiali della parrocchia di Bondeno da parte di due studenti dell'ISSR di Ferrara-Comacchio. Pregevole infine il saggio pubblicato su *Analecta Pomposiana* dalla dott. Miriam Turrini sull'attività culturale, pastorale e caritativa dei Gesuiti a Casa Cini.⁽⁷⁾

La strada è aperta ed a quanti volessero percorrerla, assicuriamo che i loro piedi attraversando il mare della memoria storica conciliare cammineranno all'asciutto.

(7) M. TURRINI, *Casa Cini a Ferrara negli anni conciliari e postconciliari (1962-1976)* IN: *Analecta Pomposiana, [Ferrara] 2010, 665-715.*

Caro don Giuseppe,

ti sono molto grato di aver accolto il mio invito ed essere venuto in parrocchia, ieri, accompagnato da don Gaetano per parlare di Concilio e della sua ricezione nei dieci anni - 1965-1975 -, in cui sei stato nella Chiesa di Comacchio. È stato bello per me ricevere la testimonianza della tua esperienza pastorale tra la gente di Comacchio, che hai molto amato, così ho compreso; vita vissuta, come diceva Paolo VI nel “cono di luce del Concilio”, in quel difficile travaglio che è stato l'immediato post-concilio. Come leggerai nell'estratto che ti ho dato, don Alberto Dioli, citando Newman, diceva: “Poiché c'è il Concilio è tempo di soffrire”; e, quando si ama, e il Vangelo e la gente, si soffre anche, si lotta, ci si coinvolge, si fanno scelte difficili avendo sempre come preoccupazione il bene delle persone e l'unità della Chiesa.

E, da quanto ho ascoltato, mi sembra che al fondo delle tue scelte ci sia stata proprio questa attenzione e cura per salvaguardare l'unità della Chiesa e il bene della gente. Prima la Chiesa, il suo Vangelo, prima la gente, poi noi.

Ho sentito e vissuto la giornata di ieri come un incontro di fraternità che mi ha donato un accrescimento di consapevolezza, un approfondimento di senso sugli avvenimenti storici, un ampliamento di prospettiva e di orizzonte per vivere con più determinazione e perseveranza quella speranza che ci viene dal Vangelo, un supplemento di fede; di grazia - direbbe il vescovo Franceschi. Grazie.

L'incontro di ieri l'ho sentito come una esperienza di "ricezione" un ricevere “memoria” e “memorie” ma non, tuttavia, un gesto puramente passivo, come un passare carte e documenti in altre mani; ma invece, per me, è stato un "far azione" insieme, un “far passi incontro”, anche quando l'iniziativa parte da altri - direbbe mons. Luigi Sartori.

È infatti la ricezione “l'intensità contenuta nell'azione con cui anche chi riceve prende parte attiva nel far sua la cosa che riceve”. Questo è lo spirito con cui ti ho ascoltato e con cui ho ricevuto il faldone con i ciclostilati e la documentazione di quegli anni parrocchiali al Rosario. Il fatto poi che mi hai portato anche la cartella che don Piero Tollini conservava con testi, ritagli di giornale ed anche manoscritti di don Primo Mazzolari, mi ha commosso e rallegrato ad un tempo; è stato come avessi ricevuto la sua e la tua eredità, come un dono e un compito di responsabilità. Appena avrò digitalizzato il materiale lo spedirò insieme alla cassetta registrata.

Sono convinto, infatti - lo scrivevo nell'introduzione al Quaderno del Cedoc Sfr 7, sui 25 anni di parrocchia -, che questo raccogliere documenti e testimonianze di coloro che ci hanno preceduti nell'*Impegno con Cristo*, non sia solo perché si tenga memoria e siano evocate in seguito la vita cristiana e di coloro che ci hanno preceduto nella fede e di noi che siamo oggi in cammino, ma perché, di fede in fede, il ricordo e la testimonianza di persone e di avvenimenti si trasformino, per grazia, da memoria in speranza, da racconto di fatti storici, in risorsa e provocazione per nuovi cammini di liberazione e di evangelizzazione per alimentare il dono e il compito della comunione ecclesiale.

Nella tua narrazione ho notato sintonie e convergenze con quanto mi aveva detto mons. Antonio Samaritani descrivendo la sua opera di mediazione nelle tensioni del post concilio a Comacchio, ma anche circa la prospettiva di vivere, vita evangelica nello stile, per lui e per voi, di povertà.

Un'altra sottolineatura che ho compreso nelle tue parole, rimarcata più volte da te e dunque molto importante, è stata la questione fondamentale del linguaggio, della necessità cioè del suo "aggiornamento" in vista di una reale evangelizzazione, di un aggiornamento pastorale in cui, la misura e il modello, fossero il radicalismo evangelico e dunque, in ultima istanza, per te, quegli anni, ricezione del Concilio ha significato "emergenza culturale"; far emergere come snodo decisivo e, ad un tempo, nervo scoperto nella formazione delle coscienze al Vangelo e per rimette in cammino la vita pastorale, l'istanza e la questione culturale".

Forse da qui è poi scaturito il tuo impegno come prete operaio? O era già presente la chiamata in te ed il Concilio l'ha portata in piena luce? Ma di questo non abbiamo parlato e, visto che tra i documenti che mi hai dato è già presente la riflessione sul movimento operaio ed i temi connessi, potresti, in seguito, se avrai tempo, esplicitare, anche brevemente, questo aspetto in rapporto proprio alla ricezione conciliare ed anche l'aspetto dell'impegno politico e del pluralismo dei cattolici in politica, così come era compreso e dibattuto in quegli anni da voi sacerdoti a Comacchio (1965-1975).

Un altro passaggio significativo che ho annotato negli appunti è questo: "Necessità di passare da una fede devozionale che protegge, ma anche rende autoreferenziali e a volte chiusi, ad un cristianesimo della fede vissuta come relazione che costituisce unità attorno alla stessa fede e al Vangelo.

Ancora. Hai accentuato il problema ed il bisogno di una reale *leadership* per poter dare forma al popolo di Dio e alla comunità, rilevando così la questione cruciale, anche oggi come allora, della formazione: "il concilio mi ha dato illuminazione sul linguaggio e mi ha fatto comprendere la necessità di una leadership, di una formazione, non 'autoreferenziale', ma a partire da

un'educazione alla relazione"; ancora la prospettiva culturale nel senso datole dal Concilio: ridare dignità e coscienza di diritti e di libertà all'uomo farlo crescere in umanità [*Gaudium et Spes* 52-62] e da Giovanni Paolo II: "cultura è ciò per cui l'uomo, in quanto uomo, diviene maggiormente uomo".

Il mutamento del linguaggio, per servire alla missione evangelizzatrice, domanda come primo e prioritario obiettivo – hai detto - di mettersi in ascolto della gente e dei segni dei tempi. L'importanza vitale dell'ascolto, dell'ascoltarsi; è questo un altro punto connesso ai precedenti che ho colto dalla tua narrazione: "la domanda viene prima della risposta, anche e proprio in ambito pastorale". E, per i cristiani, questo ascolto si declina e si verifica a partire dalla parola di Dio, se ne riconosce il primato e la centralità nella propria vita e nella vita ecclesiale, liturgica, pastorale, sociale. Ascolto ininterrotto, "lectio continua", per poter scoprire là dove Dio ci chiama e comprendere, alla sua luce, gli avvenimenti che si vivono a livello personale, sociale e mondiale. Discernimento comunitario anche per dare sostanza evangelica all'atto comunicativo e alle relazioni quotidiane, vicine e lontane. Hai solo accennato al vostro ascoltare i vescovi dell'America Latina come impegno di ricezione conciliare; essi per primi hanno iniziato a mettere in pratica il Concilio, Medellin, Comunità di Base, Lettura popolare della Bibbia ecc.

Scrivendo il vescovo Romero: "*Chi ride di me, come se fossi un pazzo che si crede un profeta, dovrebbe riflettere. Mai mi sono creduto profeta nel senso di essere l'unico fra il popolo, perché so che voi e io, il popolo di Dio, formiamo il popolo profetico. E il mio compito è soltanto quello di stimolare in questo popolo il suo senso profetico, che non posso dare io, ma che ha dato lo Spirito*" [omelia dell'8 luglio 1979].

Quando potrai, due righe anche, che esplicitino l'espressione che hai usato per indicare ciò che ha fatto scaturire la tua vocazione: "la liberazione dei deboli viene prima della libertà dei forti".

Mentre cercavo un libro è uscita dallo scaffale una schedina dimenticata, che riportava alcune espressioni sul pensiero di E. Mounier che bene dicono, secondo me, la tua esperienza umana e sacerdotale così come l'hai narrata ieri: "*L'autentica vita personale è una tensione tra due poli: il politico e il profetico poiché, la finalità dell'azione, è di edificare il relativo testimoniando l'Assoluto*" (cf RIGOBELLO, *Il personalismo*, 43); come a dire che la testimonianza si ha quando ci si coinvolge in un compito di liberazione nella storia, si resta fedeli ai poveri e dunque al vangelo e non si abdica alla propria presenza nel mondo.

Ti sono molto grato di questo nostro incontro e spero ci siano altri momenti di condivisione per vivere con maggior consapevolezza questa nostra vocazione cristiana.

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

CRONOLOGIA CONCILIARE

- 25.12.61 - Indizione del Concilio promulgata da Giovanni XXIII
- 11.10.62 - Sessione di apertura celebrata sotto Giovanni XXIII
- 08.12.65 - Sessione di chiusura celebrata sotto Paolo -VI

COSTITUZIONI DEL CONCILIO

- 04.12.63 – *Sacrosanctum Concilium* (Liturgia)
- 21.11.64 - *Lumen Gentium* (Chiesa)
- 18.11.65 - *Dei Verbum* (Rivelazione)
- 07.12.65 - *Gaudium et Spes* (Chiesa e mondo)

DECRETI DEL CONCILIO

- 04.12.63 - *Inter Mirifica* (Mezzi di comunicazione sociale)
- 21.11.64 - *Orientalium Ecclesiarum* (Chiese Orientali Cattoliche)
- 21.11.64 - *Unitatis Redintegratio* (Ecumenismo)
- 28.10.65 - *Christus Dominus* (Vescovi)
- 28.10.65 - *Perfectae Caritatis* (Vita Religiosa)
- 28.10.65 - *Optatam Totius* (Formazione Sacerdotale)
- 18.11.65 - *Apostolicam Actuositatem* (Apostolato dei Laici)
- 07.12.65 - *Ad Gentes divinitus* (Missioni)
- 07.12.65 - *Presbyterorum Ordinis* (Ministero e vita dei presbiteri)

DICHIARAZIONI DEL CONCILIO

- 28.10.65 - *Gravissimum Educationis* (Educazione Cristiana)
- 28.10.65 - *Nostra Aetate* (Religioni Non-cristiane)
- 07.12.65 - *Dignitatis humanae* (Libertà religiosa)

MESSAGGI DEL CONCILIO

- 11.09.61 - Radiomessaggio di SS Giovanni XXIII
- 20.10.62 - Messaggio in apertura del Concilio mandato dai Padri a tutti gli uomini
- 04.10.65 - Messaggio di SS Paolo VI all'ONU
- 08.12.65 - Messaggi del Concilio all'umanità
 - Ai Governanti
 - Agli uomini di pensiero e di scienza
 - Agli artisti
 - Alle donne
 - Ai lavoratori
 - Ai poveri, agli ammalati, a tutti coloro che soffrono
 - Ai giovani

Lettera Apostolica di SS Paolo VI *In Spiritu Sancto*

ADRIANO MAZZETTI

AMBITI, FIGURE E TAPPE DELLA RICEZIONE CONCILIARE
NELLA CHIESA DI COMACCHIO (1954-1986)

La lunga storia della diocesi di Comacchio si è conclusa nel 1986 con l'istituzione della nuova realtà ecclesiastica dell'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio. Nei decenni precedenti la diocesi lagunare, pur in un cammino spesso convergente con Ferrara, aveva autonomamente sviluppato, non senza fatica ed incertezze, un proprio modo di essere Chiesa capace di rispondere alle attese del territorio e soprattutto alle sollecitazioni del Concilio.

Una rapida rilettura del trentennio 1954-1986, basata prevalentemente sugli atti ufficiali della diocesi, in particolare il Bollettino diocesano, pone in evidenza momenti, figure, progetti, attese, difficoltà che hanno connotato questo periodo in una realtà apparentemente periferica e in un momento di radicali mutamenti economici e sociali.

La diocesi di San Cassiano era caratterizzata da strutture e mezzi limitati, evidenti particolarmente nel corso del Novecento, soprattutto se rapportate alla realtà delle grandi ed organizzate diocesi dell'Emilia e del Veneto.

Mons. Natale Mosconi

Vescovo di Comacchio nel 1951 era stato nominato mons. Natale Mosconi, sacerdote di Cremona che, come testimonia mons. Samaritani, portò uno stile pastorale "dirompente" anche se il programma pastorale era basato sui pilastri tradizionali: Parrocchia, Seminario, Azione Cattolica. Nell'agosto 1954, in seguito alla scomparsa di mons. Ruggero Bovelli veniva nominato arcivescovo di Ferrara mons. Mosconi che in tre anni si era conquistata la stima e l'ammirazione del clero e dei fedeli comacchiesi. Mons. Luigi Carli, vicario generale e rettore del Seminario di Comacchio, in occasione del saluto della piccola diocesi il 1 ottobre 1954 ricordò il grande lavoro pastorale compiuto e le opere realizzate in poco tempo: un Seminario nuovo, una villa estiva per i seminaristi nell'Appennino bolognese, 12 parrocchie nuove, ed altre quattro in fase

di definizione, 8 chiese nuove, affiancate dalle opere parrocchiali, un orfanatrofio maschile intitolato a Pio XII, una colonia sulle Dolomiti, la tipografia “Don Bosco” e il settimanale diocesano “La croce”, interventi all’episcopio e alla Cattedrale, e soprattutto il Sinodo, che si sarebbe celebrato il 5-6 ottobre.

È pure significativa per il clima vivace portato da mons. Mosconi nella diocesi lagunare la giornata del 1 novembre 1954 che ha visto la solenne apertura del nuovo Seminario, presenti autorità locali e tecnici che da Cremona avevano contribuito alla realizzazione dell’opera. Nel corso delle manifestazioni pomeridiane, accanto alle premiazioni di alunni e alle esecuzioni corali si segnalano l’intervento del prof. Nereo Alfieri, direttore del Museo di Spina che ha illustrato gli scavi eseguiti negli ultimi mesi nelle valli delineando una “meravigliosa passeggiata archeologica attraverso l’immensa distesa delle nostre Valli”^[1] e la simpatica comunicazione di mons. Carli sull’azione del vescovo per il Seminario che ha posto in risalto, con una serie di note vivaci, “la dinamicissima personalità del nostro vescovo, la sua onnipresenza, la sua Fede, il suo coraggio”.^[2]

In questa ed altre occasioni mons. Carli ha ricordato pure la presenza di Congregazioni religiose femminili giunte a Comacchio per svolgere attività educativa e pastorale e soprattutto l’accresciuto numero di sacerdoti che il vescovo era riuscito “ad ottenere da diocesi meglio provviste, come la generosissima Bergamo”, sacerdoti positivamente inseriti nell’ambiente della Bassa ferrarese e divenuti presto, grazie al quotidiano *pressing* di mons. Mosconi “fraterni collaboratori del clero locale”.^[3]

Mons. Giovanni Mocellini

In questa linea di collaborazione tra Chiese si inserisce, nel 1955, la nomina a vescovo di Comacchio di mons. Giovanni Mocellini, arciprete di Montagnana, in diocesi di Padova. Mons. Mosconi, da un anno arcivescovo di Ferrara e nello stesso tempo Amministratore Apostolico di Comacchio nel trasmettere la notizia della nomina del nuovo vescovo sottolinea: “Viene da una grande parrocchia, ricca di clero e di vocazioni e di opere, dalla diocesi del Beato Barbarigo per il quale il Seminario era l’*Opera sola*, da una terra ove la vita cristiana fiorisce con il Catechismo e con l’Azione Cattolica”.^[4] Sono gli stessi impegni ed obiettivi che

[1] *Bollettino diocesano di Comacchio*, (d’ora in poi B.D.C.), 1954, p. 96.

[2] B.D.C., 1954, p. 95.

[3] B.D.C., 1954, p. 75.

[4] B.D.C., 1955, p. 58, lettera del 1 Settembre 1955.

mons. Mosconi si era posto prima come vescovo di Comacchio ed attualmente come arcivescovo di Ferrara.

Nella relazione del primo incontro di mons. Mosconi e dei canonici comacchiesi col nuovo vescovo e nella prima lettera di mons. Mocellini alla diocesi lagunare emerge il carattere positivo, sereno, pastorale del nuovo vescovo assieme alla preoccupazione per affrontare un campo di apostolato lontano dalla sensibilità veneta e carico di problemi.

Nel colloquio i comacchiesi hanno colto “i segni della profonda commozione, confortata da un dolce abbandono alla volontà del Signore che lo chiama a distaccarsi da una famiglia spirituale che lo ama come padre, per assumere più forti ed impegnative responsabilità apostoliche”.^[5]

La prima lettera del nuovo vescovo ai fedeli di Comacchio non riesce a nascondere la fatica di un brusco passaggio da una vita pastorale tranquilla e feconda in terra veneta ad una missione episcopale non facile nella diocesi emiliana, fonte di ansia ed accettata solo dopo le sollecitazioni del Papa.

Accanto a mons. Mocellini quale vicario generale e rettore del seminario è presente mons. Gino Carli che nei primi due anni affianca e sostiene le scelte del nuovo vescovo. Tali scelte sono orientate nella linea pastorale tradizionale, come appare nella prima lettera inviata dal vescovo ai sacerdoti della diocesi nel gennaio 1956, che si apre con il riconoscimento della fatica di un impegno nell’apostolato senza apparenti risultati e di un servizio pastorale svolto con povertà di mezzi: “Credo che pochi sacerdoti in Italia si trovino nelle vostre condizioni di disagio: la miseria delle vostre abitazioni, la povertà delle vostre chiese, la mancanza quasi totale di mezzi per iniziare e coltivare le attività di un ministero sacerdotale oggi così impegnativo, la scarsa corrispondenza da parte delle popolazioni, tutto mi dice la vostra virtù e il vostro grande spirito di sacrificio”.^[6]

Mons. Mocellini richiama quindi i sacerdoti alla spiritualità, allo studio, al dialogo con la gente, all’attenzione verso il mondo giovanile, all’impegno per riconoscere e coltivare vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa. Il vescovo sollecita ancora una particolare azione dei parroci verso i laici attraverso l’istruzione religiosa e l’Azione Cattolica. Chiede ancora la collaborazione di tutti i sacerdoti, anche di quelli che fanno parte di congregazioni religiose, per un indirizzo pastorale unitario nella diocesi. E aggiunge: “Non sono né un utopista né un ottimista. Vedo le cose alla luce dell’esperienza e della lunga vita vissuta nel ministero”.

[5] B.D.C., 1955, p.63.

[6] B.D.C., 1956, p.9.

Atteggiamenti e temi che ricorrono nella lettera di indizione della visita pastorale nella primavera 1956, una visita preceduta da una rilevazione meticolosa delle realtà parrocchiali, tale da offrire un quadro realistico della diocesi al vescovo.^[7]

Accanto alla dimensione disciplinare della Visita si coglie nelle pagine di mons. Mocellini un forte desiderio di ricostruire un tessuto comunitario nella diocesi, una capacità e volontà di lavorare assieme.^[8]

La diocesi alla fine degli anni '50

Nell'anno successivo, 1957, viene pubblicato l'Annuario diocesano che presenta un quadro complessivo della situazione della Chiesa di Comacchio: 39 parrocchie, oltre 87.000 abitanti, 47 sacerdoti diocesani, 7 sacerdoti di ordini religiosi in due Comunità (cappuccini e salesiani), 49 seminaristi, 106 suore in 24 case religiose, ben 4310 aderenti all'Azione Cattolica, 600 al Centro Italiano Femminile, 649 alle ACLI.

La situazione ecclesiale di Comacchio era caratterizzata dalla presenza, accanto al clero locale, di sacerdoti provenienti da diocesi lombarde e venete più ricche di vocazioni. Particolarmente rilevante la disponibile presenza della Comunità Missionaria del Paradiso, una associazione tra sacerdoti, fondata a Bergamo nel 1949 dal vescovo Adriano Bernareggi e da don Fortunato Benzoni che si proponeva di aiutare le diocesi con scarsità di clero e di svolgere servizio pastorale a favore di quanti erano emigrati in altri paesi europei. Tra i sacerdoti di Bergamo, attivi e umilmente disponibili nella diocesi di Comacchio, ricordiamo, tra gli altri, don Giuseppe Magni, che resse a lungo la Parrocchia del Rosario, don Giacomo Pasinetti parroco a Porto Garibaldi dal 1956 al 1964, don Lino Bellotti parroco a Goro dal 1961 al 1966.^[9]

[7] "La Visita Pastorale si presenta però – si voglia o non – come un'inchiesta. Il Vescovo deve controllare meticolosamente ogni cosa, nulla deve sfuggirgli... Il Vescovo sa che deve essere paterno soprattutto in considerazione delle condizioni di disagio in cui versa da tanti anni la diocesi. Però è necessario che tutti si convincano che è un pericolo grave abbattersi pensando che è inutile tentare delle riforme. Già: tanto la nostra gente non ci segue", (B.D.C., 1956, p. 138).

[8] "Voglio dirvi subito che mi rendo conto di quello che potete fare...Ma un po' alla volta tutti ci devono arrivare...A questa mia prima Visita basterà vedere che siate impegnati a lavorare secondo le direttive. Studieremo insieme i vostri problemi e insieme cercheremo di risolverli. Impegnatevi soprattutto sui punti fondamentali: santificazione della festa, frequenza ai Santi Sacramenti, devozione all'Eucarestia e alla Vergine Santa. Datevi tutti all'organizzazione dell'Azione Cattolica e della Dottrina Cristiana. Credete: il resto un po' alla volta arriverà da solo", (B.D.C. *cit.*, p. 139).

[9] Don Lino Bellotti lascerà successivamente la diocesi di Comacchio per curare gli emigrati italiani in Svizzera e, tornato a Bergamo, diverrà vicario generale ed ausiliare del

Rilevante era ancora la presenza dei salesiani a Codigoro mentre una serie di incomprensioni e diversità di punti di vista nella pastorale soprattutto negli anni di mons. Mosconi non consentirono l'inserimento di questa congregazione nella città di Comacchio ove da circa 60 anni funzionava un frequentatissimo oratorio fondato da don Michele Rua primo successore di don Bosco.^[10] Alla fine del 1956 i salesiani lasciarono l'oratorio e la città, nonostante le insistenze di mons. Mocellini, di sacerdoti, di gruppi di laici.

Vicario Generale della diocesi e Rettore del Seminario era mons. Luigi Carli, nominato nell'Agosto 1957 vescovo di Segni.^[11] La consacrazione episcopale ha luogo il 21 settembre 1957 nella cattedrale di Comacchio.^[12] Mons. Carli reggerà la diocesi di Segni dal 1957 al 1974. Sarà poi nominato arcivescovo di Gaeta, diocesi che guiderà sino al

vescovo mons. Amadei. In un'intervista nel novembre 1999, in occasione del convegno indetto per il 50° anniversario di fondazione della Comunità missionaria del Paradiso, monsignor Belotti aveva ricordato gli esordi del suo ministero nelle diocesi di Comacchio e Ferrara. «Mi sono trovato benissimo in questi luoghi e conservo sempre bellissimi ricordi» (l'Eco di Bergamo, 8.6.2004). Oltre a don Bellotti, a don Magni, a don Pasinetti furono numerosi i bergamaschi che trascorsero alcuni anni nella diocesi di Comacchio. Tra questi: don Luigi Villa, don Angelo Lonni, don Alessandro Bertasa, don Antonio Marchetti, don Mario Comana, don Ferruccio Zendri, don Giacomo Cumini, do Pietro Maconi, don Romano Misani, don Mario Cuminetti, don Giovanni Plebani, don Lucio Gaspari. Mons. Vito Ferroni, a lungo vicario generale di Comacchio considera questi sacerdoti "una autentica grazia per la nostra diocesi perché giovani, ben preparati, entusiasti e generosi", (V. FERRONI, *per non dimenticare*, Ferrara 1999, p. 37).

[10] "La mentalità pastorale lombarda di mons. Mosconi lo portava a privilegiare gli oratori parrocchiali, ritenuti altamente formativi, rispetto al salesiano, considerato solo adatto ai compiti di prima assistenza" Così si legge a p.22 del volume di V. FERRONI, A. SAMARITANI, G. TOMASI, *I Salesiani e Comacchio 1894-1994*, Ferrara 1996. L'analisi è confermata in altra pubblicazione da mons. Samaritani: "Mons. Mosconi riteneva insufficiente la formula educativa salesiana...Mosconi proponeva una forma di società cristiana alla san Carlo Borromeo, ormai desueta, riteneva favorevole, al proposito il clima politico del tempo. Lo stanno a dimostrare le sue sofferte aspirazioni, tradotte in realizzazioni di grande supporto culturale" ("Gonfalone Illustrato", 2004, p. 2)

[11] Mons. Luigi Carli, nato a Comacchio il 19 novembre 1914, dopo gli studi nel Seminario di Comacchio e a Bologna è passato all'Università lateranense ove ha conseguito la laurea in Teologia e la licenza in diritto canonico. Ordinato sacerdote nel 1937 è tornato in diocesi ove ha ricoperto diversi incarichi: assistente della Gioventù Femminile di A.C., rettore del Seminario e vicario generale. Un profilo di mons. Carli è stato steso da mons. Turri in occasione della scomparsa. Vedasi: *Bollettino Ecclesiastico per l'arcidiocesi di Ferrara e la Diocesi di Comacchio*, d'ora in poi B.E., 1966, p 323.

[12] Alla solenne consacrazione parteciparono mons. Babini vescovo di Forlì, mons. Fiordelli vescovo di Prato, mons. Mosconi arcivescovo di Ferrara. Oltre ad autorità civili ferraresi intervengono alla cerimonia sacerdoti della diocesi di Segni ed esponenti politici tra i quali l'on. Andreotti la cui famiglia è originaria di Segni.

1986, anno della morte. Mons. Carli partecipò attivamente al Concilio, al grande dibattito e ai vivacissimi confronti che interessarono la Chiesa nei decenni successivi, ricordati dall'arcivescovo mons. Maverna il 17 aprile 1986 nella celebrazione svoltasi a Comacchio all'arrivo della salma del vescovo Carli.^[13]

Gli anni 1957-58 sono caratterizzati dalla attenta visita pastorale di mons. Mocellini a tutte le parrocchie di Comacchio e da tentativi di organizzare la realtà laicale della diocesi. Si collocano in questa direzione l'apertura della Casa delle opere diocesane "Pio XII" e la sua destinazione a sede delle Associazioni cattoliche, la costituzione della "Pia Unione Braccianti" e della "Pia Unione Pescatori" associazioni proposte da mons. Giovanni Marinelli.

Come in altre aree italiane lo scorcio degli anni '50 vede un poderoso sviluppo dell'associazionismo cattolico, più organizzato ed evidente laddove, come a Comacchio, ci si confronta con una poderosa struttura organizzativa dei partiti di sinistra. In questi anni il vescovo cura in modo particolare l'Azione Cattolica i cui aderenti superano il numero di quattromila, sono presenti in quasi tutte le parrocchie, seguono iniziative formative a livello diocesano, vicariale e parrocchiale.^[14] Mons. Ferroni ricordando quegli anni precisa: "Grande merito hanno in questa crescita i dirigenti laici di allora, instancabili nel visitare le parrocchie e promuovere incontri. Il mio impegno, invece, era soprattutto rivolto alla cultura religiosa, ai corsi di esercizi spirituali, specie per la gioventù, all'organizzazione dell'annuale convegno od assemblea diocesana...".^[15]

Verso il Concilio

Il primo Bollettino diocesano del 1959 riporta dall'Osservatore Romano la notizia dell'indizione del Concilio Ecumenico da parte di Papa Giovanni XXIII, tema che diventerà costante e prioritario negli anni

[13] "Abbiamo seguito e partecipato anche a quei vivacissimi confronti, a quegli schieramenti, a quelle lotte. Schieramenti, confronti e lotte, che ebbero ciascuna il suo valore positivo, se è vero, come è stato annotato e affermato autorevolmente, con sguardo oggettivo e retrospettivo, che circa la verità, la verità di fede, duplice è il compito della Chiesa nelle sue componenti: quello di vigilare con ogni attenzione sulla custodia del deposito, e quello di aggiornarlo in continuità alla sua identità, componendo innovazione e tradizione, nova et vetera. Mons. Luigi Carli diede tutto il suo contributo all'attuazione delle intenzioni di Giovanni XXIII e di Paolo VI secondo il criterio di Vincenzo de Lerins "Tu cum dicas nove, non dicas noa, fatto norma e legge del magistero ecclesiastico" ...ossia "Di pure in modo nuovo, senza dir nulla di nuovo, senza enunciare novità, nuove novità". (B.E., pp. 321-322).

[14] L'intensa e molteplice attività svolta in questo periodo è illustrata dal lavoro di Duilio Tomasi *L'Azione Cattolica in diocesi di Comacchio* (dattiloscritto) Comacchio, 1975.

[15] V.FERRONI, p. 28.

successivi. Nello stesso anno 1959 la lettera pastorale della Quaresima è dedicata al tema della Parrocchia: “Parrocchia piccola Chiesa” e sviluppa il tema della Comunità parrocchiale secondo gli schemi consueti anche se con linearità di ragionamento, linguaggio comprensibile e poche citazioni. Nei numeri del Bollettino del 1959 e degli anni successivi si notano due registri complementari: interventi del Papa e lettere dal Vaticano che fanno riferimento al Concilio e agli altri eventi annunciati da Papa Roncalli e iniziative locali nel solco della tradizione: missioni cittadine, consacrazione della Diocesi al Cuore Immacolato di Maria, sosta della Madonna di Fatima a Comacchio nell’ambito dell’itinerario per tutte le diocesi italiane. In quest’ultima occasione si ferma per qualche ora a Comacchio. Nell’occasione vengono raccolte offerte per la costruzione di un grande santuario mariano alla Madonna delle Guardia (Trieste) punto significativo nei confronti dei paesi dell’est Europeo. Anche Comacchio come tutte le diocesi contribuisce sommando le offerte delle piccole comunità locali: S. Maria in Aula Regia 25.000, Ariano 5.000, Mesola 8.750, S. Giuseppe 2.000, Gorino 2.000...

Il vescovo, all’indomani della visita pastorale è vivamente preoccupato, quasi spaventato, per la situazione della diocesi, soprattutto per il difficile o carente rapporto tra la popolazione e la Chiesa, come si coglie nei “Rilievi dopo la prima S. Visita pastorale” pubblicati dal Bollettino Diocesano:

“...Ciò che più impressiona è il fatto che oggi come oggi siamo impossibilitati ad avere un colloquio con la popolazione che non viene ad ascoltarci, che non legge i nostri giornali e che non ha alcuna fiducia nella nostra azione pastorale...”^[16] In altre occasioni mons. Mocellini ripresenterà questa sua ansia pastorale e il personale disagio per le difficoltà nel rapporto con la popolazione. Alcuni mesi più tardi, nell’annuale incontro con i vicari foranei per puntualizzare la vita pastorale diocesana esprimerà l’esigenza “di essere più vicini alla nostra gente, andarla a trovare spesso nelle case, conversare familiarmente con essa e prestarsi caritatevolmente per ogni sua necessità. L’asprezza e la durezza dei modi oggi non valgono più”^[17]

Nel 1960, in concomitanza con la preparazione del Congresso Eucaristico diocesano il Vescovo dedica la lettera pastorale della Quaresima al tema dell’Eucaristia. Nel testo troviamo un riferimento al Concilio colto come strumento e metodo per l’unità religiosa e la fratellanza universale. Anche la lettera del 18 gennaio 1960 ai fedeli e

[16] B.D.C., 1960, p. 99.

[17] B.D.C. 1960, p. 175.

sacerdoti per la festa del Papa contiene un richiamo al Concilio.^[18]

Il primo semestre 1961 è dedicato dalla diocesi alla celebrazione del II Congresso Eucaristico che si svolge a Comacchio dal 28 maggio al 4 giugno e si conclude con una celebrazione presieduta dal card. Giacomo Lercaro. Risale a questo anno la nomina del vicario generale nella persona del rettore del Seminario mons. Vito Ferroni, dopo qualche anno dalla partenza dell'ultimo vicario generale mons. Luigi Carli. I primi mesi del 1962 risentono della preparazione al Concilio Ecumenico ormai imminente e sin da gennaio il vescovo sollecita preghiere e riflessioni per l'Assemblea ecumenica. A questi appuntamenti la partecipazione del clero viene giudicata "esemplare", quella dei fedeli "soddisfacente". Seguono nel bollettino diocesano la lettera collettiva dei vescovi della Regione Flaminia ove sono precisati gli obiettivi dell'assise romana: la riforma della società, il ritorno dei fratelli separati, la pace tra i popoli e la lettera pastorale per la Quaresima 1962 "Chiesa e Concilio" che riporta profonde riflessioni sulla Chiesa alla vigilia del Concilio del papa, del cardinal Urbani e dell'allora cardinal Montini. Le realtà temporali non sono più colte come antitetiche alla chiesa ed è significativa una nota del card. Giovanni Urbani riportata dalla lettera pastorale del vescovo Mocellini: "...C'è nell'aria un desiderio sconfinato di giustizia, di volontà di intendersi, di aiutarsi per elevare il tenore della vita, per riscattare gli uomini dalla schiavitù della macchina, per donare ad ogni uomo la sua dignità, per promuovere la concordia, per volere la pace. Perciò si guarda alla Chiesa e al suo Capo come mai è avvenuto nella storia...".^[19] Numerose le lettere e le iniziative dell'estate culminate nel saluto al vescovo in partenza per il Concilio il 7 ottobre 1962.

Durante il Concilio

L'ultimo numero del Bollettino diocesano 1962 riporta le prime impressioni del vescovo Mocellini sui lavori conciliari che lasciano trapelare l'entusiasmo del vescovo per la singolare esperienza di Chiesa

[18] "Un particolare motivo ci viene suggerito da quel Concilio ecumenico – indetto da Lui (Papa Giovanni) all'indomani della Sua elezione al Pontificato – che studierà e approfondirà problemi di interesse universale per le anime, soprattutto per il ritorno dei fratelli separati" Dalla Lettera per la Festa del Papa, 18 gennaio 1960, in B.D.C., 1960, p. 31.

[19] B.D.C. marzo-aprile 1962, p. 50. La riflessione del card. Urbani, riportata nella "Rivista Diocesana" di Venezia (Novembre 1961, pp. 631-633), così continua: " Ci si accorge...che solo il Papa ha parole che possono illuminare, guidare, salvare. E si guarda al prossimo Concilio Ecumenico non con la errata previsione di mirabolanti dottrine o rivoluzionari ordinamenti, ma con la fondata fiducia di un rinnovamento spirituale del costume e di una più consapevole e coerente pratica delle virtù cristiane. Si spera che la sua influenza spirituale valga ad abbattere barriere e a superare pregiudizi, ad avvicinare i popoli in una costruttiva collaborazione per un migliore avvenire".

e il suo impegno nel cogliere i segni dei tempi e: “E in questi primi giorni santi del Concilio Ecumenico io ho potuto vedere l’espressione più autentica e rappresentativa della Chiesa mediante la riunione (per la prima volta nella storia) di tutti i vescovi del mondo. ... E ciascuno di questi vescovi che sta a capo di una parte della Chiesa, porta con sé quasi riflette sul suo volto le diverse condizioni in cui la Chiesa si trova... . Ho potuto vedere vescovi di diverse razze... giovani, pieni di entusiasmo e vecchi. Dietro le loro figure c’è tutta una vita consumata nell’apostolato, in ambienti e contingenze diversissime...”^[20]. Completa il quadro la lettera del 19 novembre al clero ove si coglie una preoccupazione per un clero chiamato ad impegnativi confronti con la società e la cultura contemporanea: “...Il clima conciliare ci rende inoltre persuasi della necessità di una cultura teologica e umanistica sempre più profonda. Le divergenze di vedute mettono spesso in luce questo nostro aspetto negativo. Non dobbiamo crederci abbastanza attrezzati al ministero nel mondo d’oggi solo perché siamo forniti di una cultura sufficiente alle esigenze dei nostri fedeli. No. I nostri fedeli non sono tutta la Chiesa. Oggi si chiede al Sacerdote un aggiornamento completo negli studi così che egli possa dignitosamente affrontare ogni possibile discussione...”^[21].

Primi riflessi del Concilio in Diocesi

Al ritorno dalla prima sessione conciliare mons. Mocellini annuncia l’avvio della II Visita pastorale alle parrocchie della diocesi. Caratterizzata da “una impronta catechistica”, assicurando cioè “in ogni parrocchia il funzionamento di una vera scuola di Dottrina Cristiana, conforme alle esigenze dei tempi e ai principi della moderna pedagogia”^[22]. Allo stesso argomento è dedicata la lettera pastorale della Quaresima 1963, connotata da una lettura sofferta della situazione diocesana e dalla proposta, quale rimedio, dell’istruzione catechistica: “Un pianto lungo e desolato sembra elevarsi dalle nostre chiese, un tempo ricercate come luce alla mente assetata di verità e come ristoro alle pene dello spirito. Smarrimento morale, povertà di pensiero e abbandono della vita religiosa con paurose prospettive per l’avvenire non provengono che da un’unica causa: l’ignoranza religiosa”^[23]. Accanto alle note organizzative e pastorali il Bollettino 1963 riporta anche la

[20] B.D.C. 1962, p. 144.

[21] B.D.C. 1962, pp. 145-146.

[22] B.D.C., 1963, p. 8.

[23] B.D.C., 1963, p. 45.

riorganizzazione del calendario liturgico che registra la declassazione di S. Appiano e di S. Mauro abate, quest'ultimo venerato come compatrono della diocesi. Al posto di S. Mauro nelle liturgie verrà ricordato S. Guido, abate di Pomposa dal 1008 al 1042, figura di rilievo nella storia monastica. Sempre più la diocesi riconosce la propria origine e qualificazione nell'antica abbazia che " appartiene per rinomanza di vita morale e intellettuale, per ricchezza di storici documenti, a tutta la cristianità, come Montecassino e Subiaco..."^[24]

Il 4 maggio 1963 nel corso delle celebrazioni in onore di S. Guido, a Pomposa, mons. Mocellini con un suo intervento delinea la figura del santo e le note di spiritualità che derivano dalla esperienza monastica di S. Guido e dei monaci a lui contemporanei (S. Romualdo, S. Pier Damiani): la santità, l'imitazione del metodo pastorale di Cristo. Sviluppando quest'ultimo punto, a lui particolarmente congeniale, il vescovo Mocellini fa riferimento alla figura e all'azione pastorale di Papa Giovanni XXIII, ricordando che il Papa "nel Sinodo Romano raccomanda, sì, ai sacerdoti la mente e la lingua, ma chiede pure il cuore e mette in rilievo le caratteristiche dei curatori d'anime: quelle di essere sacerdoti e pastori. Un tratto di bontà, una parola buona, consolante e dolcemente ammonitrice apre spesso le porte più ostili. Fa male vedere che i sacerdoti non abbiano ancora saputo trovare il dialogo con i loro fedeli... Non è abbassandosi con la bontà che si perde il prestigio ma con la condotta poco esemplare e con il carattere repellente. Spesso noi pensiamo che un atto di forza possa giovare alla causa della verità, e chiamiamo apostolico il metodo della intransigenza. Persuadiamoci che è vera virtù quella che sa pazientare...In altri termini la forza consiste nel pazientare, non nell'esplosione"^[25]

Uno scambio di lettere, formale ma non troppo, tra mons. Mocellini e mons. Marinelli alla vigilia della II sessione del Concilio consente di confermare come nel dialogo tra vescovo e sacerdoti nei diversi incontri si rifletta il fermento in atto nella vita della Chiesa: mons. Marinelli parla di responsabilità "nell'opera di rinnovamento pastorale" e mons. Mocellini ricorda il grande impegno dei padri conciliari: " Si tratta di una revisione generale di tutta la dottrina, la morale, la legislazione della Chiesa. Anche se nulla sarà cambiato sostanzialmente, tutto sarà però studiato ed aggiornato secondo le esigenze dei tempi nuovi. Il lavoro

[24] Così si legge in una lettera della Segreteria di Stato a mons. Paolo Babini del 18 dicembre 1951, n. 266115 riportata dal Bollettino diocesano di Comacchio, (B.D.C., 1963, p. 34).

[25] B.D.C., 1963, p. 120.

perciò sarà lungo e faticoso”^[26]. La lettera per la Quaresima 1964 torna sull’esperienza conciliare ed ha per tema: “Il papa e il Concilio ecumenico al mondo d’oggi”. Richiamandosi alle parole di Paolo VI pronunciate a conclusione della seconda sessione del Concilio il vescovo afferma: “a sette categorie di persone Egli (il Papa) desidera far giungere a mezzo dei vescovi la Sua parola: ai vescovi stessi, ai Sacerdoti, ai Laici, ai Giovani, agli Intellettuali, ai lavoratori e ai poveri”^[27].

Nella celebrazione del Giovedì santo il vescovo sviluppa i punti fondamentali della Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia ed invita ad un maggior impegno i sacerdoti in questo settore della pastorale: “Siete quasi tutti preposti a quelle cellule vive che sono le nostre parrocchie, tanto valorizzate anche dalla Costituzione conciliare e perciò siete responsabili in esse non solo dell’attività apostolica ma anche dell’organizzazione liturgica”^[28].

Tra memoria e futuro

La riflessione sui documenti conciliari e sul nuovo volto della chiesa e della pastorale a Comacchio si intreccia con l’interesse per una identità religiosa antica legata alla presenza monastica sul litorale. È favorita dalle testimonianze storiche, architettoniche ed artistiche recuperate grazie ad un gruppo di studiosi guidati da don Antonio Samaritani e da iniziative culturali e religiose adeguate che richiamano sulla diocesi e sul territorio l’attenzione della pubblica opinione. In questa linea si colloca il volume: *I vescovi di Comacchio. Fonti, Bibliografia, critica* di mons. Antonio Samaritani, edita nel 1961 e presentato a Papa Giovanni XXIII in occasione della “Visita ad limina” dell’ottobre dello stesso anno.

Riprendono e sviluppano la stessa sensibilità ben accolta dai sacerdoti, dai fedeli e dalle autorità civili e tesa a collegare memoria storica della chiesa comacchiese, le manifestazioni per il IX centenario del campanile di Pomposa che segnano gli anni 1963-1964. “Desideriamo che Pomposa divenga centro di spiritualità per le popolazioni, per il clero di queste zone, sulle linee maestre tracciate dalla Costituzione Liturgica e che saranno approfondite da future costituzioni del Concilio”^[29]. Così si esprimeva nelle manifestazioni dell’anno centenario il vescovo Mocellini accogliendo a Pomposa il card. Gustavo Testa. Le manifestazioni per il centenario pomposiano hanno avuto un felice coronamento nelle

[26] B.D.C., 1963, pp. 156-157, lettere del 26 settembre 1963.

[27] B.D.C., 1964, pp. 20 - 38.

[28] B.D.C., 1964, p. 65.

[29] B.D.C., 1964, p. 128.

settimane successive: papa Paolo VI infatti con *Breve Pontificio* del 18 maggio autorizzava il vescovo pro-tempore di Comacchio a fregiarsi del titolo di “Abate di Pomposa” per “evidenziare i profondi legami intercorrenti tra l’Abbazia e la Chiesa di Comacchio”.

La consegna del documento pontificio è avvenuta il 1 giugno a Pomposa da parte del card. Amleto Cicognani, Segretario di Stato Vaticano nel corso di una solenne e sentita manifestazione. Nel suo magistrale intervento Cicognani ha saputo unire memoria e presente, storia civile e identità religiosa, territorio e Comunità Cristiana perché “la pura sostanza di una esperienza tanto ricca di motivi e di realizzazioni ha un valore ed una forza risolutiva anche per i problemi della nostra generazione”. Il cardinale si è poi soffermato sul crescente interesse culturale e turistico dell’antica abbazia, meta di numerosi visitatori che “...ripercorrendo sulla nuova arteria di comunicazione l’antico tracciato della storica via Romea, sosteano a Pomposa, ridonata allo splendore delle sue linee artistiche per arricchirsi di motivi elevanti e di visioni beatificanti; ne fa fede il desiderio di costituire qui un centro di spiritualità e di attività cattolica; ne è recentissima e riuscita convalida il Convegno Internazionale di studi storici pomposiani, nel IX centenario del campanile, che svoltosi alcune settimane or sono per lodevolissima decisione ed operosità dell’ecc.mo vescovo e del reverendo clero di Comacchio, ha richiamato in maniera efficace ed ammirata l’attenzione del mondo intellettuale sulla importanza del monastero, con serietà di indagini e comunicazioni scientifiche”.^[30]

Nell’indirizzo di saluto al Cardinale Segretario di Stato vaticano mons. Mocellini aveva ricordato le motivazioni di fondo delle celebrazioni centenarie: “Bisognava far parlare queste pietre, dare una voce a questa torre, far rivivere le immagini affrescate su queste pareti; in altre parole, bisognava che Pomposa facesse risentire il suo sublime messaggio spirituale, umanistico, culturale, sociale se non si voleva che essa restasse un mesto avanzo di passate grandezze...”.^[31]

Completano il quadro le considerazioni di due sacerdoti della diocesi, mons. Antonio Samaritani e mons. Giovanni Marinelli pure riportate dal Bollettino della diocesi. Il primo ha chiarito i legami storici, giuridici, ecclesiali tra Pomposa e la diocesi di Comacchio, rivelando che l’umiltà di mons. Mocellini ha impedito per anni l’inoltro della richiesta per l’ufficializzazione del titolo di Abate che la tradizione attribuiva alla sua sede vescovile ed ha aggiunto: “Solo l’intervento paternamente amabile e

[30] B.D.C., 1964, pp. 142-146.

[31] B.D.C., 1964, p. 141.

decisivo del Sommo Pontefice Paolo VI ha reso superabile, in via eccezionale, l'iter ordinario, onorando così, in maniera impareggiabile la Diocesi e i Vescovi "pro tempore", non solo per la concessione ambitissima del titolo di Abate di Pomposa ma pure per la trasmissione in forma di quasi *motu proprio*. La diocesi di Comacchio non assume, concludendo, solo un titolo onorario, puramente giustapposto, bensì ritrova in esso la propria denominazione originarie, ristabilendo la genesi secolare del passato".^[32]

Mons. Marinelli coglieva nel richiamo a Pomposa spunti pastorali per la Diocesi: "In questa prospettiva di rinascita spirituale, più che di ritorni egemonici e giurisdizionali, ci sembra che il titolo abbaziale, affidato al Vescovo di Comacchio "pro tempore" determini un nuovo senso di responsabilità – non solo ideale e storica – ma presente e viva nel nostro tempo, tale da determinare, oggi, un valore nuovo attorno alla veneranda Abbazia, in una continuità di ideali spirituali che accentuano nel nostro tempo una loro sentita esigenza, come nei tempi passati, quando appunto Pomposa era uno dei "Cenacoli" di spiritualità più fecondi dell'Europa cristiana. Un impegno, quindi a far rivivere in termini moderni la tradizione di Pomposa".^[33]

Le pagine del Bollettino riportano per i mesi ed anni successivi i testi dei documenti conciliari e le norme di applicazione della Riforma Liturgica che impegna vescovo, sacerdoti, fedeli. Non mancano i consueti inviti per gli appuntamenti annuali e per le iniziative e problemi diocesani, in particolare la realtà del Seminario e delle vocazioni sacerdotali. Il clima nella vita della Chiesa sta mutando, ma non se ne colgono segni evidenti nella vita della diocesi che scorre secondo consolidate consuetudini pastorali.

La considerazione e il ruolo ideale ricoperto dal vescovo di Comacchio per tutta la popolazione, sia residente che lontana dalla diocesi emergono nella relazione del viaggio a Torino di mons. Mocellini per incontrare gli emigrati comacchiesi: non solo riesce nel migliore dei modi il momento comunitario presso la Chiesa di Nostra Signora della pace il 4 aprile, ma si riuniscono per accogliere il vescovo le maggiori autorità torinesi: tra queste il Sindaco, il Prefetto, il Comandante della Legione Carabinieri, il Generale comandante del Corpo d'armata, il Provveditore agli Studi. Ad alcune di queste persone mons. Mocellini ricambierà la visita prima di lasciare Torino. E' pure ricevuto dai dirigenti FIAT, con a capo l'ing. Valletta, e con loro visita gli stabilimenti e saluta gli operai oriundi dalla diocesi lagunare.

[32] B.D.C., 1964, p. 151.

[33] B.D.C., 1964, p. 152.

Decennale di episcopato

Nel 1965 ricorre il primo decennio di episcopato di mons. Mocellini e la diocesi ricorda e celebra la ricorrenza con molteplici iniziative. Il bollettino riporta un'ampia riflessione sul ruolo del vescovo e della chiesa locale secondo la dottrina del Concilio. Non è riportato l'autore ma dall'introduzione si evince che hanno collaborato, con il vicario generale mons. Vito Ferroni, mons. Marinelli, mons. Samaritani, don Diego Monzeglio. Il testo verso la conclusione chiarisce le motivazioni di impegno e di celebrazioni per il decennale e sottende velati timori di una conclusione o di un cambiamento strutturale dell'antica diocesi: "Lo scopo di queste righe non è tanto quello di arrecare un sia pur utile arricchimento di idee, quanto di farci comprendere chi sia il Vescovo e quale sia la posizione del Clero e dei Fedeli nei suoi confronti. In un momento in cui la vita della Diocesi è impegnata a realizzare il concetto pieno di "Ecclesia", Sacerdoti e Fedeli debbono sentirsi impegnati a vivere con fermissima fede e con vivace amore nell'ambito della propria Chiesa. La nostra "Chiesa Comacchiese" che conta una gloriosa secolare vita, oggi deve adeguarsi alle esigenze dei tempi nuovi. Il Vescovo che è al centro di essa per farne un organismo vitale deve contare sulla collaborazione del suo clero e dei suoi fedeli. Ogni "Ecclesia particularis" deve presentarsi su un piano di vitalità, anche se le strutture esterne possono sembrare modeste. La problematica odierna richiede una indispensabile autosufficienza per poter contare su una effettiva vitalità. Questo pensiero sia di stimolo a quanti – Sacerdoti e Laici - possono meglio comprendere il significato di questo discorso, in un momento di grandi mutamenti strutturali...".^[34] La manifestazione per il decennale di episcopato si svolge in ottobre e in questa occasione il vescovo annuncia il programma per la diocesi nell'immediato dopo-Concilio: "Desidero fissare in questo giorno sacro al ricordo della mia consacrazione episcopale il programma che con l'aiuto di Dio desidero svolgere a cominciare dalla prossima primavera:

- Costituzione del Consiglio pastorale diocesano per il coordinamento delle attività catechistiche, liturgiche, sociali ecc.
- Studio delle condizioni religiose, morali e sociali delle singole parrocchie;
- Visita pastorale che, come già è stato detto più volte avrà un carattere eminentemente catechistico;
- Riorganizzazione degli uffici diocesani secondo gli indirizzi nuovi emersi dal concilio.

[34] B.D.C., 1965, p. 126.

E, in fine, un nuovo Sinodo diocesano aggiornato con i decreti e le costituzioni del Concilio Vaticano II".^[35]

Nell'agosto 1966, in occasione della festa di S. Cassiano il Vescovo torna sugli impegni della diocesi per l'attuazione dei Decreti conciliari e annuncia la costituzione del Consiglio Presbiterale e del Consiglio pastorale diocesani. Il Consiglio pastorale si riunisce per la prima volta il 26 settembre 1966 per l'elaborazione del regolamento e la nomina di alcuni componenti. Nella riunione successiva, svoltasi ad ottobre il Consiglio definisce una suddivisione organizzativa della diocesi ed approva il testo del Regolamento del Consiglio stesso. Il Consiglio Presbiterale, dopo le elezioni dei suoi membri da parte del clero della diocesi si riunisce il 23 settembre, il 21 ottobre e il 14 novembre ed affronta temi di rilievo per la vita diocesana.

I problemi derivanti dal fermento conciliare raggiungono anche Comacchio e nella Messa del Giovedì santo mons. Mocellini dedica la riflessione all'applicazione delle scelte del Concilio ed intitola la sua omelia "Non tradire il Concilio ma tradurlo".^[36] Negli anni successivi tornano i temi dell'aggiornamento culturale e teologico dei sacerdoti e si sviluppa l'attività ordinaria dei Consigli diocesani. L'anno della Fede costituisce motivo per sollecitare le famiglie, le parrocchie ad iniziative capaci di rimotivare l'appartenenza alla Comunità cristiana. Non vengono presentati i concreti risultati dei programmi e sussidi realizzati nel corso del 1967 e 1968.

Sono questi gli anni della contestazione e mons. Ferroni nel libro-intervista edito nel 1999 ricorda come la diocesi risentì della crisi del 1968 anche perché contava su diversi sacerdoti giovani (un terzo dei sacerdoti aveva tra i 30 e i 40 anni) di varia provenienza. "La contestazione cominciò nel 1964 ... e si concretizzò in fatti pratici particolarmente negli anni 1969-1975...".^[37] In effetti gli ultimi anni di presenza di mons. Mocellini hanno visto i primi sintomi del fermento e della crisi che hanno interessato tutta la chiesa post conciliare e non hanno certo ignorato la realtà ferrarese e comacchiese. Per i sacerdoti riferimento nei faticosi anni del dopo Concilio sono due figure di parroci vissuti entrambi nella prima metà del Novecento: don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani. I loro scritti, l'esperienza pastorale, il rapporto con i fedeli e con i superiori ecclesiastici costituiscono per molti modello nel comportamento e nel modo di vivere nella chiesa locale.

[35] B.D.C. 1965, p. 224.

[36] B.D.C. 1967, p. 81.

[37] V. FERRONI, p. 39.

Alcuni preti nella impegnata ricerca di coerenti modelli di vita si pongono in posizione critica nei confronti della pastorale tradizionale.

In un articolo apparso sul Resto del Carlino del 9 marzo 1969 dal titolo *La diocesi di Comacchio ha ormai i giorni contati* il giornalista Bruno Traversari nel ricordare l'azione pastorale di mons. Mocellini accenna pure problemi emersi nel corso del suo servizio episcopale: l'urto (o la non comprensione) con i salesiani dovuta però a scelte precedenti la sua presenza a Comacchio, le difficoltà con il parroco di Ostellato e la scelta socialista del parroco di Corte Cascina di Migliaro.

Mons. Samaritani in un suo scritto ricorda pure la sofferenza del vescovo Mocellini di fronte alla scelta, dettata da una profonda esigenza di coerenza e da scrupolo pastorale, dell'arciprete del Duomo mons. Giovanni Marinelli di rinunciare alla parrocchia ove era "valido e lungimirante pastore".^[38] Mons. Marinelli continuerà ad operare per la diocesi lagunare impegnandosi come docente nel seminario arcivescovile di Ferrara ove confluivano pure i seminaristi comacchiesi. I suoi frequenti e puntuali interventi su "La Croce" che richiamano problemi del Delta, figure di sacerdoti e di laici comacchiesi fanno chiaramente capire che là è rimasto il suo cuore.

Nel 1969 si concluse l'esperienza pastorale a Comacchio di mons. Mocellini. Mons. Ferroni, per diversi anni suo collaboratore e vicario generale della diocesi, lo ricorda soprattutto come "vescovo del Concilio" perché lui lo visse con grande emozione e fu uno dei primi vescovi realizzarlo nella sua diocesi. Sono rimaste memorabili tre omelie da lui pronunciate sul Concilio: la prima il giorno di Ognissanti, 1 novembre 1962, dal titolo. *Ho visto il cielo in terra*, la seconda il 13 agosto 1965, festa di san Cassiano: *La diocesi si aggiorna al Concilio*; la terza il giorno del Corpus Domini 1966: *Non tradire il Concilio*".

Trasferito alla sede vescovile di Adria e il 9 marzo mons. Mocellini si congeda da Comacchio con una solenne celebrazione in cattedrale. Nell'omelia traccia, pur a grandi linee, un bilancio dei tredici anni di presenza in diocesi. Ricorda il notevole sviluppo economico e sociale verificatosi negli ultimi decenni che trova riflesso in un diffuso benessere ed in una edilizia dall'aspetto più dignitoso. Tutto questo grazie anche ai "lavori di bonifica e di appoderamento delle valli e allo sviluppo turistico dei Lidi". Evidenzia pure nell'ultimo decennio un notevole incremento scolastico che pone le premesse per una ulteriore crescita sociale e culturale. A livello ecclesiale il vescovo nota un aumento delle presenze al catechismo e una maggior partecipazione dei fedeli alla messa festiva.

[38] "Il Gonfalone illustrato", 2004, p. 2.

Ricorda l'aggiornamento liturgico post conciliare e i momenti forti vissuti dalla Comunità diocesana, in particolare il 2° Congresso Eucaristico e le celebrazioni per il IX centenario del campanile di Pomposa. L'intervento di mons. Mocellini si conclude con una riflessione sul futuro della diocesi: "Concludendo, ho un'altra pena da condividere con voi: l'ansia per l'incertezza di quello che sarà l'avvenire per la Diocesi di Comacchio. Continuerà essa la sua vita autonoma, richiesta dalla sua lunga e gloriosa tradizione storica, dalle condizioni etniche della sua popolazione e dallo sviluppo immancabile di questa zona meravigliosa; oppure sarà aggregata a qualche altra diocesi, più ricca di personale religioso, più organizzata apostolicamente e più fornita di maggiori possibilità materiali?".^[39]

Mons. Natale Mosconi

Il 16 marzo 1969 mons. Natale Mosconi, arcivescovo di Ferrara, viene nominato Amministratore Apostolico "sede vacante" della diocesi di Comacchio. Nella lettera inviata alla diocesi ai sacerdoti e ai fedeli di Comacchio il 16 aprile 1969 l'Amministratore Apostolico scrive: "Torno a voi con una esperienza ormai lunga di amore e di dolore" ed aggiunge, con grande onestà intellettuale: "Conosco il giudizio severo che mi accompagna costantemente, proprio come un segno di contraddizione: per il magistero e per il ministero, per le direzioni e per i metodi di lavoro, per le predilezioni e le preferenze che mai, però, importano esclusioni; per la severità e la fretta; per il tempo dedicato ai fanciulli, ai bisognosi, ai carcerati e alle San Vincenzo e alla ricerca di lavoro per disoccupati, gli ammalati e alla ininterrotta visita pastorale, e sottratto alle "relazioni". Ma non posso sottrarmi alla parola di san Paolo che, fin da studente, ogni giorno medito: "La carità di Cristo ci preme".^[40]

Nel ricordare che il sacerdote deve servire Cristo a tempo pieno mons. Mosconi richiama la "Lettera della Scuola di Barbiana sul tempo pieno e sul celibato. Noi sacerdoti non apparteniamo più a noi stessi né per questo ci impoveriamo. Apparteniamo a Cristo e ai nostri fratelli gli uomini...". Dopo aver ricordato per i laici l'importanza dell'Azione Cattolica e delle ACLI accenna allo sviluppo economico nella diocesi di Comacchio favorito dall'insediamento di zuccherifici e dal lavoro dell'Ente Delta. Ed aggiunge, una riflessione ad alta voce: "D'accordo che sono gli interessi i principali motivo di intervento. Interessi politici ed interessi economici: e non l'amore del prossimo". Prosegue invitando tutti ad una collaborazione positiva, seria, impegnata: "un impegno che

[39] B.D.C., 1969, p. 34.

[40] B.D.C., 1969, pp. 23-26.

scuota ataviche pigrizie, una disponibilità che non si arresti davanti al sacrificio; un potenziamento reale delle autentiche virtù di laboriosità, di intelligenza, di seria onestà che caratterizzano le nostre popolazioni”.

Ad ottobre il vescovo annuncia la terza visita pastorale: le parrocchie della diocesi di Comacchio saranno tutte visitate tra ottobre 1969 e maggio 1970. Nella lettera di indizione mons. Mosconi sottolinea la dimensione pastorale e di dialogo degli incontri con le parrocchie: “Nessuno si preoccupi eccessivamente. Non si tratta di ispezioni, di controlli, di fiscalismi. Si tratta soltanto dell’incontro del Vescovo con tutte le anime che Cristo gli ha affidato”.^[41]

Collaborazione con Ferrara

Mons. Ferroni, confermato vicario per Comacchio da mons. Mosconi, ritiene questi si sia mosso forse con troppa rapidità e decisione (come da suo carattere) per una maggior collaborazione e scambio di risorse tra le diocesi di Ferrara e Comacchio, pensando ad una prossima unione delle diocesi stesse. Su suggerimento del vescovo, ad esempio, nella riunione congiunta del giorno 8 marzo 1970, il Consiglio Pastorale e Presbiterale della diocesi di Comacchio stabiliscono di operare congiuntamente con i corrispondenti Consigli dell’arcidiocesi di Ferrara. Anche il settimanale diocesano di Comacchio “La Croce” si fonde con “La Voce di Ferrara” e questa nello stesso momento conclude la collaborazione con il periodico diocesano di Mantova “La Cittadella”. Il vescovo “favorì inoltre – scrive mons. Vito Ferroni - lo scambio di sacerdoti inviando alcuni sacerdoti ferraresi a lavorare a Comacchio ed accogliendo a Ferrara alcuni comacchiesi, come mons. Marinelli, chiamato ad insegnare dogmatica nel seminario di Ferrara”.^[42] Ma non tutti condividevano gli intenti e gli obiettivi di mons. Mosconi e il 13 Agosto 1970, festa di San Cassiano un gruppo di fedeli di Comacchio inviò un esposto a papa Paolo VI per chiedere un vescovo residenziale per la diocesi di Comacchio. Mons. Mosconi, a quanto riferisce sempre mons. Ferroni “ne fu fortemente amareggiato e minacciò le dimissioni”.^[43]

Nella prospettiva dinamica del vescovo non mancava l’attenzione alle aree in fase di sviluppo, in particolare ai lidi comacchiesi che conoscevano negli anni ’70 rilevanti insediamenti abitativi e turistici. Così il 9 luglio 1972 a Lido delle Nazioni viene aperta al culto la nuova chiesa dedicata a San Guido, abate di Pomposa. La costruzione che “si dispiega architettonicamente come una tenda... rispecchia “il concetto

[41] B.D.C., 1969, p. 70.

[42] V. FERRONI, p. 43.

[43] *Ivi*, p. 43.

ecclesiologicalo di chiesa pellegrina in sosta sulla terra e protesa verso i grandi destini dell'uomo",^[44] (mons. Giovanni Marinelli).

Confronto con la Comunità civile

Le cronache dello stesso anno 1972 riportano forti interventi di mons. Mosconi nei confronti della Comunità civile. Il 13 agosto in occasione della festa di S. Cassiano, patrono della diocesi, il vescovo protesta per la voluta coincidenza della Festa dell'unità con le celebrazioni patronali: "Per questo l'ultima parola del Vescovo stasera è una protesta; ma non soltanto contro il mondo, non soltanto contro lo pseudocristianesimo. Ma è protesta specifica in nome di San Cassiano nostro Patrono. E' la protesta, umile ma ferma contro la celebrazione della festa dell'Unità contemporaneamente alla celebrazione diocesana di San Cassiano. Tutti lamentano questo; ma senza compromettersi. Il Vescovo in nome di tutta la comunità diocesana sottolinea le ragioni della sua protesta...".^[45] Il giorno 8 settembre a Codigoro saluta le suore Orsoline che lasciano il paese dopo 43 anni di presenza operosa: "Ricordate tutti quanto (le religiose) hanno dato a Codigoro: prima, durante e dopo la guerra: servizi di scuola ai bambini, fino a 150 ogni giorno, doposcuola ai fanciulli; pane e aiuto ai poveri: colonia marina cui si sottoponevano con ogni disagio; mensa dei ricoverati, delle mamme dell'O.N.M.I., degli insegnanti della Scuola Media, ospitalità ed assistenza agli alluvionati, giornate senza limiti di orario; stipendio di fame che, globale per quattro o cinque religiose, non sarebbe bastato per una insegnante...".^[46] Nell'occasione il vescovo denuncia la mancanza di assistenza religiosa nelle attività estive dei comuni: "Al vescovo risulta per testimonianza sicura che i bambini alle colonie del consorzio dei Comuni non ebbero assistenza religiosa, né preghiere comuni, né purtroppo esempio di rispetto per la religione, bensì il contrario".

Confronto e contestazione

Notevole rilievo per la vita della Comunità diocesana ebbero nei primi anni '70 i Consigli Presbiterale e Pastorale, oggetto di particolare attenzione da parte di mons. Mosconi e di quanti seguivano con preoccupazione e partecipazione esperienze e iniziative d'avanguardia. Interessante al riguardo quanto scrive nel 1973 mons. Martinelli in un intervento su "La Croce", dal titolo "Lo spirito della Chiesa locale e il Consiglio Pastorale Diocesano": "La nostra chiesa locale presenta delle

[44] "La Croce", 1972, n. 29-29.

[45] B.D.C., 1972, p. 68.

[46] *Ivi*, p. 72.

particolari situazioni? Su queste bisogna rifarsi con lo spirito di dialogo invocato dal Sommo Pontefice. Per questo ripeto: occorre prima della formula disporre il nostro spirito. Questo mi auguro; a questo scopo dobbiamo pregare oltre certi momenti ufficiali. Dobbiamo saperci accettare – giovani ed anziani – con i nostri limiti perché nessuno di noi potrà cambiare la propria natura: solo nella mediazione d'amore autentico nel Cristo...”^[47]

Sono anni, questi, contrassegnati non solo dalle contrapposizioni frontali con i partiti e le amministrazioni di sinistra ma, come accennato, anche da disagio e contestazioni nella chiesa stessa. Soprattutto negli anni della seconda presenza di mons. Mosconi a Comacchio la contestazione assunse forme e atteggiamenti difficili per i sacerdoti, i fedeli, la diocesi. In questo periodo uno di punti di riferimento per il dissenso fu la parrocchia del Rosario di Comacchio ove avevano bene operato i Missionari del Paradiso fino al 1969. In tale anno era subentrato un giovane sacerdote diocesano, originario della diocesi di Padova, don Giuseppe Stoppiglia. Come cappellano venne chiamato un altro sacerdote comacchiese, don Farinelli. Nei sei anni della loro permanenza al Rosario essi cercarono strade nuove di vita, di fede e di azione pastorale, con atteggiamenti, prese di posizione ed iniziative chiaramente orientate a sinistra che hanno in più occasioni creato difficoltà all'arcivescovo, agli altri sacerdoti, a molti fedeli.

Il 9 novembre 1972 tiene conversazione ai sacerdoti di Ferrara e Comacchio Padre Sergio Faè, stigmatino, sul tema “Aspetti storici delle tensioni nella Chiesa”, quasi risposta a malessere e difficoltà nel clero delle due diocesi. Il relatore concludeva facendo rilevare come nella Chiesa le “tensioni” ci sono sempre state e ci saranno: ad un certo punto sono una componente della vita ecclesiale come continua tensione verso il meglio ma sottolineava, anche, come si debbano temere le “spaccature” che finiscono per creare la “Chiesa dei perfetti” contro la Chiesa della tradizione e della Istituzione.^[48]

A Settembre 1973 mons. Mosconi rende pubbliche, in una lettera dal titolo “Tempo di cedimenti”, le sue riflessioni e la sua amarezza per il clima di rinuncia e di adattamento alle situazioni e alla cultura del tempo che pervade il mondo cattolico e le diocesi a Lui affidate. Tra l'altro afferma: “I cedimenti in materia di verità, di costume, di giustizia, di morale, di educazione, di fedeltà alla disciplina e al magistero della Chiesa non possono mai né ritenersi né essere costruttivi. La passività stessa in tali materie non è mai costruttiva...”.

[47] “La Croce”, 1973, n. 10, 10 marzo.

[48] “La Croce”, 1972, 8 novembre.

Ed ancora: "...Il rifiuto del magistero ecclesiastico ha accentuato il rifiuto della disciplina ecclesiastica e della legge morale; così la norma del costume è sempre più autonoma, situazionistica, soggettiva e quindi arbitraria e velleitaria e il malcostume diventa normale e, peggio, dissacratore ed aggressivo...".^[49]

Referendum sul divorzio

Il referendum sul divorzio accentua i problemi di un dialogo difficile e faticoso. In tale periodo furono a Comacchio o in vario modi sostennero o ispirarono riflessioni e prese di posizioni dei sacerdoti del Rosario affiancati da un gruppo non eccessivamente numeroso di laici, personalità di rilievo della vita culturale ed ecclesiale italiana, tutte di eguale orientamento ideologico e politico. Tra questi Adriana Zarri, Mario Gozzini, Gianpaolo Meucci, don Umberto Vivarelli,^[50] padre Balducci. L'ambiente comacchiese vicino al vescovo, altri sacerdoti e i componenti dell'associazionismo cattolico reagirono attivandosi con diverse iniziative culturali, sollecitate dal momento politico e dal dibattito del gruppo guidato da don Stoppiglia che pochi mesi dopo rinuncerà alla parrocchia del Rosario.^[51] Nel vivace clima del 1974 venne promosso, tra l'altro, un valido ciclo di incontri sul tema: "Il cristiano di fronte ad un mondo che cambia", con interventi di diversi teologi e storici: mons. Ancarani, mons. Blanzieri, don Cenacchi, mons. Marinelli, mons. Mori, don Franco Patruno, don Antonio Samaritani.

In questo periodo il settimanale diocesano *La Croce* intervenne più volte con estrema chiarezza attraverso interviste e dichiarazioni di esponenti politici ed ecclesiali a favore dell'abrogazione della legge sul divorzio, riportando al riguardo puntuali interventi dell'arcivescovo Mosconi.

A partire dal mese di giugno 1974 il periodico diocesano riporta articoli e interventi provenienti da diversi esponenti della chiesa locale e della CEI per una ricomposizione del mondo cattolico e per un dialogo tra le diverse sensibilità in esso presenti. Ai problemi interni alla chiesa

[49] B.D.C., 1973, p. 58-59.

[50] Su don Umberto Vivarelli vedasi il ricordo di Giannino Piana in "Avvenire" del 12 giugno 1994.

[51] Nato a Pove del Grappa nel 1937, ordinato prete a Ferrara, parroco di Comacchio, Giuseppe Stoppiglia è stato prete operaio e sindacalista; poi responsabile della formazione dei quadri Cisl a Bologna, al Centro studi di Firenze, in regione Veneto; nel 1988 ha fondato l'associazione Macondo per l'incontro e la comunicazione tra i popoli, impegnata in progetti di scambio e collaborazione con l'America Latina; dirige la rivista "Madrugada".

sembra riferirsi anche il card. Antonio Poma, arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI nel suo intervento per le celebrazioni pomposiane il 27 maggio presso la storica abbazia. Dopo aver accennato alla presenza feconda di san Pier Damiani e di Guido d'Arezzo il cardinale continua: "Il ricordo di questi incontri, avvenuti tra uomini intelligenti e santi ci porta a considerare la luce diffusa dalla loro opera per rendere sempre più bella la Chiesa. E reca motivi che possono illuminare e orientare il cammino della Comunità cristiana anche in questo momento storico, nell'attuale situazione. Ci conferma, tale voce, che ogni conversione ed elevazione devono risalire a sorgenti spirituali e richiedono un lavoro di riflessione e di interpretazione sui problemi che dobbiamo affrontare e che stiamo vivendo, con l'animo provato dalla sofferenza. La storia della Chiesa ci offre spesso l'esempio di uomini dotati di originalità e di coraggio e sempre sensibili alla comunione ecclesiale. Senza di questa, infatti, non vi è che frazionamento e la grande famiglia voluta da Cristo non può rendere una vera, fedele testimonianza al suo messaggio..."

Le tensioni nella Chiesa

La contestazione nella chiesa, oggetto di confronti sulla stampa diocesana, di incontri dell'Azione Cattolica, di riflessioni nei Consigli pastorali preoccupa soprattutto il vescovo mons. Mosconi che, nonostante i pressanti impegni pastorali pubblica nei primi mesi del 1975 un poderoso volume di oltre 600 pagine dal titolo "Le tensioni nella Chiesa". L'opera viene recensita e presentata con parole adeguate da mons. Antonio Samaritani che oltre a presentarci il contenuto dell'opera delinea alcuni tratti intellettuali e pastorali dell'anziano vescovo... Non si tratta, afferma Samaritani di una ricerca di storia, ma "magistero vescovile sulla storia" frutto dell'indagine di "un vecchio pastore che spietatamente si interroga domandando risposta acquietante alle non concluse tensioni della Chiesa del passato. Impavido e quasi solo sulla breccia della sua rara fedeltà, fra tanto frastornamento di mode culturali, timorosi conformismi e smobilitanti possibilismi disciplinari, sfatto, si interpella: "a chi dobbiamo credere? il messaggio di Gesù dov'è?"... .

Un anziano maestro dalle sicurezze assolute e travolgenti, che si fa umile discepolo, nell'opera della sera, come sempre, della verità, di quella più positiva che è la "Storia della Salvezza", confutando senza volerlo uno stereotipo che mal gli si attaglia, nonostante la ingenerosa etichettatura, di immobile tradizionalista... Dopo aver riplacato il suo spirito, mons. Mosconi dona le conclusioni della personale indagine al suo gregge abbisognevole che la storia stessa rientri nel magistero ecclesiastico non solo per la carenza gravissima di storici divulgatori e di

case editrici affiancate alla Gerarchia (quindi per ragioni di supplenza) ma per dovere di guida pastorale a dissipare tanti idoli baconiani di sempre”.^[52]

Pochi mesi dopo, nell'aprile 1976, mons. Mosconi si dimetterà da arcivescovo di Ferrara e vescovo di Comacchio. Anche la piccola diocesi ove era giunto nel lontano 1951 esprimerà l'apprezzamento per l'azione pastorale svolta in anni difficili. In particolare il Vicario Capitolare di Comacchio mons. Vito Ferroni esprimerà a mons. Mosconi la gratitudine della diocesi per il lavoro degli ultimi sette anni che ha visto, tra l'altro la costruzione o il recupero delle chiese di S. Guido al Lido delle Nazioni, di San Francesco al Lido di Spina, della Madonna del Carmine al Lido di Volano del Rosario a Comacchio e di Santa Margherita in Valcesura.

Mons. Filippo Franceschi

“Pastore simpaticissimo”, così mons. Antonio Samaritani ricorda mons. Filippo Franceschi, arcivescovo di Ferrara e vescovo di Comacchio per meno di sei anni, dall'estate 1976 a gennaio 1982.^[53] Ed effettivamente gli interventi e l'azione pastorale di mons. Franceschi portarono una ventata di freschezza e di fiducia nel clero e tra i laici delle due diocesi. Scorrendo il settimanale “La croce” ed il Bollettino unitario delle due diocesi si nota un graduale sviluppo di attività pastorali mirate ed una costante incisiva presenza del vescovo nelle diverse iniziative della diocesi, delle associazioni cattoliche, delle nuove strutture pastorali.

Ne risente positivamente la stampa cattolica che da alcuni anni è gestita assieme dalle due diocesi nell'ambito di una collaborazione che comprende pure due diocesi venete, Adria e Chioggia.

A proposito dell'unità del giornale diocesano di Ferrara e di Comacchio mons. Marinelli osserva: “da qualche anno è in atto la fusione delle due testate diocesane di Ferrara e di Comacchio; ...non possiamo contare su un livello culturale e religioso che faccia nascere il bisogno del settimanale; in mezzo a popolazioni così ideologizzate in un certo senso è molto difficile diffondere una voce diversa che favorisca una coscienza critica di fronte alla nostra realtà sociale e religiosa... . La nostra ‘Bassa’ ha una fisionomia specifica: sono stati coefficienti di questa situazione l'isolamento di molti secoli, che ha favorito un tipo di mentalità tradizionalista, connotata da un complesso di ‘oblio’: come dei dimenticati dal resto del mondo; un tipo di sviluppo – quando c'è stato – che ha favorito una crescita caotica ed irrazionale, in una prospettiva antropologica che privilegiava di più il

[52] “La Croce”, 1975, n. 9.

[53] Su mons. Franceschi vedasi la nota biografica e bibliografica, in *La Chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio, secoli XV – XX*, Ferrara 1997, pp. 547-548.

guadagno, comunque venuto, che la conquista promozionale. La politicizzazione dei problemi ha fatto il resto. ...Io penso che i due settimanali diocesani che operano con diverse testate ma con identità di contenuti, siano una formula valida, date le attuali condizioni, che può facilitare un discorso più omogeneo nell'ambito della stessa provincia, sia pure nella differenziazione delle divisioni ecclesiastiche...".^[54]

Progetto pastorale

Sempre dalla lettura del settimanale diocesano di Comacchio e del bollettino si colgono alcune linee portanti dell'episcopato in terra emiliana di mons. Franceschi. Anzitutto un chiaro progetto pastorale volto a valorizzare le strutture di partecipazione costituite dopo il Concilio: Consiglio Presbiterale, Consiglio pastorale, Consulta dei laici. L'Ufficio pastorale, realizzato nel 1977 ha proprio lo scopo di "rendere operative" le decisioni e le scelte dei consigli diocesani".^[55] Torna ad esempio in più riunioni del Consiglio Pastorale il tema della pastorale del turismo volta ad offrire proposte di spiritualità ai sempre più numerosi frequentatori dei lidi comacchiesi.^[56]

I Consigli Pastoralisti sono orientati verso dimensioni sempre più operative e concrete e trattano temi che incrociano la vita delle persone e i problemi di attualità. Così, ad esempio, nel 1981 gli incontri del Consiglio riguardano la famiglia ed i giovani, con interventi di laici che propongono momenti e metodi nuovi di formazione ed una pastorale adeguata. Anche l'Azione Cattolica che il vescovo ben conosceva per personale esperienza è sostenuta nella prospettiva di un servizio per la Chiesa locale, come l'associazione "più organicamente inserita e impegnata nel progressivo attuarsi del piano pastorale della Diocesi".^[57] Infatti secondo mons. Franceschi "quando è ben compresa l'A.C. rappresenta di fatto anche un efficace strumento per coordinare e così orientare in senso unitario le varie iniziative che si propongono nella nostra Diocesi per la formazione dei ragazzi, dei giovani, e degli adulti attraverso la catechesi, le varie opere di carità, l'attenzione ai problemi della famiglia, della scuola e a quelli più vasti che interessano il vivere civile...".^[58]

[54]"La Croce", 1980, n. 1.

[55] *Bollettino Ecclesiastico Ufficiale per l'arcidiocesi di Ferrara e la Diocesi di Comacchio* (d'ora in poi B.E.), 1977, pp. 271-272.

[56] B.E. 1977, pp. 283; 1978, p. 147. Si inserisce in questa attenzione verso il turismo la benedizione avvenuta il 9 luglio 1978 della prima pietra della nuova chiesa di Pomposa Scacchi "destinata ad offrire un normale servizio religioso feriale e festivo alle migliaia di turisti che durante l'estate cercano ristoro nelle nostre spiagge" (B.E.C. 1978, p. 206).

[57] B.E. 1980, p. 429.

[58] *Ivi*.

Sulla linea della concretezza e frutto di ricca esperienza pastorale anche il messaggio rivolto ai movimenti ecclesiali della diocesi nell'incontro del 6 dicembre 1981 a Comacchio, promosso dal settore adulti dell'A.C. diocesana.

Dopo aver espresso apprezzamento per l'iniziativa il vescovo ha chiesto con chiarezza un salto di qualità delle aggregazioni laicali e del loro incontrarsi sollecitando un passaggio: "1. da una fase velleitaria ad una fase più impegnata, 2. da un atteggiamento che avanza esigenze ad uno che cerca risposte; 3. da momenti episodici a momenti più continui"^[59] ed ha indicato alcuni settori di impegno: evangelizzazione, preghiera, attenzione agli anziani. Ancora gli anni di mons. Franceschi sono segnati da un nuovo, fecondo rapporto con la gente, favorito dai molteplici momenti di incontro con i fedeli e con le varie categorie di persone. Un rapporto che si esprimeva nei momenti liturgici e nelle omelie, negli incontri culturali assai frequenti sia a Ferrara che a Comacchio e soprattutto nelle visite pastorali alle parrocchie, caratterizzate da un dialogo non formale, concreto, da una crescente fiducia della gente nel proprio pastore.^[60]

Comunione sacerdotale

Ma soprattutto l'impegno e l'azione di mons. Franceschi erano guidate da un forte impegno per ricostruire e rinsaldare la comunione, la collaborazione tra i sacerdoti. E' questo un tema costante delle pastorali, delle lettere inviate più volte all'anno ai sacerdoti e religiosi delle diocesi di Ferrara e Comacchio. Già nella prima lettera pastorale dal titolo significativo "Amiamo questa Chiesa", presentata nel maggio 1977 nel santuario di S. Maria in Aula Regia a Comacchio il vescovo scriveva: "Camminare insieme non è uno slogan: può indicare un programma... Vuol dire in ogni caso andare avanti insieme, sapendo modellare il proprio passo su quello degli altri...".

Il tema della comunione torna nella lettera scritta ai sacerdoti delle due diocesi per la Quaresima 1977 ove ricorda che "frutto della conversione è la comunione, la riconciliazione con Dio e con i fratelli".^[61]

[59] B.E. 1981, p. 466.

[60] In merito alla visita pastorale a Codigoro il cronista de "La Croce" scrive: "L'abbiamo visto a contatto con innumerevoli persone ed in diversi ambienti di lavoro dell'importante centro del Basso Ferrarese". Ed ancora: "Egli ha lasciato in tutti un'ottima impressione sia per l'aspiagliatezza del suo dire, sia la tenera cordialità con cui si è avvicinato a molta gente". Analoga impressione nella piccola parrocchia di Vaccolino: "La semplicità con cui mons. Filippo Franceschi ha saputo parlare al cuore di questa gente è ciò che maggiormente ha conquistato. Ed anche il modo paterno, la gentilezza, il chiedere scusa per il breve ritardo è stato ciò che ha fatto intendere a molti la disponibilità e l'adattabilità del Vescovo all'ambiente in cui si trova".

[61] B.E., 1977, p.2

Nel febbraio 1978, il vescovo in una lettera ritorna sul tema della comunione che “non deve essere per noi condizionata alla soluzione di altri problemi. E’ al contrario la soluzione prima e il presupposto per intendere e risolvere ogni altro problema, sia esso pastorale o personale... Se manca o anche solo se si attenua, invece di svilupparsi e crescere la comunione nella Chiesa e fra noi, manca o si attenua il segno al quale la Chiesa è riconoscibile e la sua azione è efficace”.^[62]

E pochi giorni dopo l’invio di questa lettera il Consiglio Pastorale dedicherà l’incontro al tema della “Comunione tra sacerdoti e laici, tra associazioni, gruppi ecclesiali e l’intera comunità”. Nella lettera ai sacerdoti del 19 ottobre 1988 con chiarezza e concretezza afferma: “ Per una ripresa di vitalità nelle singole parrocchie, occorre intensificare l’azione catechetica e liturgica, suscitare collaborazione tra i fedeli, sostenere il formarsi di gruppi di ragazzi, di giovani e di adulti che con il loro apporto aiutino il processo di crescita della comunità parrocchiale. Ciò esige prima di tutto una collaborazione dei sacerdoti tra loro, sia a livello vicariale sia a livello più ampio, e di tutti con il vescovo...”^[63]

Il tema della riconciliazione, della concordia, della pace torna in un documento del vescovo del febbraio 1980. Nella lettera ai sacerdoti del 24 febbraio di tale anno mons. Franceschi scrive: “Un terzo motivo che la Quaresima ci ripresenta è quello della Chiesa in cammino verso la Pasqua del Signore... Ora il dinamismo interno della Chiesa è verso la conformità a Cristo; il dinamismo della Chiesa è verso gli uomini in mezzo ai quali è presente. Verso Cristo e con Lui verso gli uomini. Non è un aspetto secondario e marginale, questo: è primario e fondamentale. È la ragione stessa della presenza della Chiesa nel mondo: il senso della sua missione. Ne seguono due indicazioni orientative per il nostro ministero: la prima è cercare la comunione ed operare perché essa diventi reale fra noi e le nostre comunità. La seconda è operare perché gli uomini ritrovino la via della riconciliazione, della concordia, della pace”.^[64]

Al tema della riconciliazione il vescovo dedica la lunga e ricca lettera pastorale per la Quaresima 1981 che si conclude con un preciso richiamo ai sacerdoti: “A conclusione delle riflessioni che sono venute suggerendo durante questo tempo di Quaresima sul tema della riconciliazione mi sembra doveroso dire una parola sul “ministero presbiterale” visto come “servizio di riconciliazione... . Ci preme sottolineare come il ministero del presbitero tenda alla riconciliazione degli uomini con Dio... . Ma proprio per questo tale ministero deve compiersi in spirito e realtà di

[62] B.E., 1978, p. 109

[63] B.E., 1978, p. 241-242.

[64] B.E. 1980. pp. 91-93.

comunione e di servizio. Di comunione anzitutto dei presbiteri con il Vescovo e fra loro...Nella fedeltà a queste due note di comunione e di servizio sta il segreto dell'efficacia del ministero sacerdotale...".^[65] Il tema viene ripetuto con forza anche al momento del commiato del vescovo Franceschi dalle due diocesi di Ferrara e Comacchio. "È stato questo uno dei costanti motivi della mia predicazione durante gli anni che sono rimasto con voi. Può essere apparsa monotona la mia insistenza, ma debbo dire che neppure ora intendo proporvi qualcosa di diverso. Innanzitutto perché la 'comunione' è la realtà misteriosa della Chiesa e la meta cui essa tende col suo operare... Inoltre perché l'evangelizzazione domanda di essere sostenuta e confortata dall'esperienza di comunione. Nessun piano pastorale è attendibile o riflette la originalità della missione della Chiesa se non prende avvio e non si lascia ispirare da una forte volontà da parte dei sacerdoti e dei fedeli di ricercare e promuovere la comunione....Se il rinnovamento pastorale, voluto dal Concilio, ha conosciuto tempi più lunghi e ritardi una delle principali cause è da ricercarsi proprio nell'aver talora riposto eccessiva fiducia in criteri di natura sociologica...Nella Chiesa si cammina insieme convalidando forme sempre più idonee di collaborazione...".^[66]

Mons. Franceschi e la diocesi di Comacchio

L'ottimo rapporto tra il vescovo Franceschi ed il clero di Comacchio è testimoniato da mons Vito Ferroni, vicario generale di Comacchio: "I miei rapporti con mons. Franceschi furono sempre ottimi sotto tutti i punti di vista. Egli agì come vescovo di una diocesi sicura del suo avvenire, mai accennò a fusione".^[67] Qualche riga più avanti mons. Ferroni ricorda come prima della partenza per la diocesi di Padova mons. Franceschi lo informò "che avrebbe risposto contrariamente a quanto io speravo".^[68] Il 21 gennaio 1982, dopo la nomina di mons. Franceschi ad arcivescovo di Padova il Consiglio presbiterale inviò alla S. Congregazione per i Vescovi una nota sulla peculiarità territoriale ed umana della Diocesi di Comacchio, auspicando un vescovo residenziale. Il card. Baggio rispose assicurando l'attenzione della Congregazione ai problemi evidenziati dal Consiglio presbiterale. Analoga lettera venne

[65] B.E. 1980, pp 178 - 179.

[66] B.E. 1982, pp. 10-11.

[67] V. FERRONI, p. 43.

[68] *Ivi*, p. 44.

inviata dai componenti laici del Consiglio Pastorale Diocesano.

Il 6 febbraio 1982 mons. Franceschi scrive al card. Sebastiano Baggio in merito alle due petizioni e alle prospettive della diocesi di Comacchio. In essa mons. Franceschi afferma, tra l'altro: “ La diocesi manca di effettive strutture e del necessario ad una vita autonoma. Il clero, in gran parte confluente da fuori diocesi e in parte da Ferrara, è insufficiente e le prospettive, tenendo conto dell'età di non pochi, non sono buone”.^[69] Con la lucidità che lo caratterizzava mons. Franceschi trasmetteva così alla fine del suo ministero episcopale a Comacchio un giudizio negativo e drastico sulle prospettive della diocesi informandone, con correttezza e stile il primo esponente del clero comacchiese. La maturazione della convinzione di mons. Franceschi era frutto di una assidua frequentazione della città e delle parrocchie della diocesi, come pure di un dialogo costante con i sacerdoti, i religiosi, le suore. Inoltre le celebrazioni per il XV centenario benedettino avevano visto il 4 maggio 1980 ospite a Pomposa, su invito di mons. Franceschi proprio il card. Sebastiano Baggio, prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi ed è probabile che la visita abbia offerto occasione per uno scambio di impressioni sulle prospettive dell'antica diocesi di san Cassiano.

Mons. Luigi Maverna

L'ingresso solenne di mons. Luigi Maverna^[70] nella diocesi di Comacchio è avvenuto domenica 16 maggio 1982. Nel saluto di benvenuto a lui rivolto da mons. Ferroni, nelle righe di un esponente del laicato, nella cronaca dell'avvenimento sul settimanale si coglie il sottile rimpianto di una realtà diocesana autonoma e di un vescovo residenziale. Mons. Ferroni, porgendo il benvenuto a nome di tutta la Comunità, delinea un quadro positivo della diocesi: “Comacchio diocesi conta una popolazione di 65 mila persone, in gran pescatori, opera e braccianti: una popolazione che lotta e suda per vivere ma che – oggi – dispone di un discreto benessere. Gente che è stata – da secoli – e vuol restare protagonista del proprio destino religioso, civile ed economico. Non è una diocesi prostrata, che vive di nostalgia perchè dal 1969 è stata privata del vescovo residenziale, bensì una diocesi che ha accettato con senso di responsabilità e di aderenza alla realtà del nostro tempo la decisione che la S. Sede ha ritenuto di dover prendere, ma che lavora e guarda avanti con viva speranza nel domani...”.^[71] Ferrante Tura scriveva sul settimanale *La Croce*: “Comacchio, il suo territorio, la Diocesi vivono in

[69] V. FERRONI, p. 74.

[70] Su mons. Luigi Maverna vedasi: *La Chiesa di Ferrara, cit.* pp. 549-554.

[71] B.E., 1982, pp. 301-302.

una particolarissima condizione socio-culturale che nettamente si differenzia da quelle delle vicine diocesi”.^[72] Nella stessa pagina una scheda della diocesi: Superficie kmq. 1.800; parrocchie 43; popolazione 70.433; scuole materne religiose 27; sacerdoti: diocesani 51, religiosi 10; congregazioni religiose 13 con 30 case e 140 suore; chiese: parrocchiali 43, non parrocchiali 4. Nel numero successivo del settimanale diocesano la cronaca dell’ingresso riprendeva le considerazioni di mons. Ferroni: “Per la piccola ed antichissima diocesi, oberata da molti problemi ma protagonista negli ultimi decenni di grandi trasformazioni sociali, politiche ed economiche, che conserva nostalgia di avere un proprio vescovo, è il 106° pastore che siede sulla cattedra di san Cassiano...”.^[73]

Pochi mesi più tardi, nelle celebrazioni del 15 agosto a Pomposa mons. Maverna auspica un rilancio dell’antica abbazia come riferimento per la spiritualità: “un futuro degno del suo passato, dal punto di vista spirituale e culturale, dal punto di vista pastorale, dal punto di vista anche religioso. Un futuro che possa meritare a Pomposa altre definizioni, altre benedizioni. Non solo “pulchra vetustas” ma anche “nova venustas”, una nuova bellezza, per le anime nostre e per il nostro tempo...”.^[74]

Il settimanale diocesano negli anni’80 inserisce accanto alle comunicazioni sulla vita della Diocesi, alle lettere, alle riflessioni su temi di attualità nella Chiesa, piacevolissime pagine di don Francesco Fuschini, sacerdote ravennate, figlio di un fiocinino delle valli di Comacchio, pagine che delineano ambiente, rapporti umani, consuetudini e vita delle valli, delle parrocchie, dei preti. E’ però un mondo lontano, completamente superato dai mutamenti sociali ed economici, da problemi ed attese nuovi e crescenti che sollecitano anche la Comunità ecclesiale.

In questa linea non immemore del passato ma serenamente e decisamente proiettata verso il futuro si colloca il progetto e l’azione pastorale di mons. Maverna, un vescovo che con gradualità, stile e decisione guida la diocesi verso la necessaria fusione con Ferrara. Mons. Maverna ne è probabilmente convinto sin dall’inizio del suo ministero anche se non ne fa cenno nelle omelie, anzi sembra ipotizzare forme di autonomia della diocesi capaci di rispondere alle esigenze pastorali del territorio. Il vescovo afferma infatti il 6 luglio 1983 davanti ai sacerdoti riuniti per la seduta del Consiglio presbiterale: “...la Diocesi di Comacchio ha una sua propria configurazione e necessita quindi di una sua pastorale; alcune iniziative potranno essere portate avanti insieme perché di comune interesse, ma è necessario una pastorale propria per

[72] “La Croce”, n. 20, 15 maggio 1982.

[73] “La Croce”, n. 21, 22 maggio 1982.

[74] B.E., 1982, pp. 445-447.

ciascuna delle due diocesi”. A parte questo riferimento gli interventi del vescovo sono quanto mai riservati in merito alle decisioni sulla diocesi ed invece sono decisamente orientati a rendere operativi e funzionali ai programmi pastorali gli organismi di partecipazione sorti dopo il Concilio, in particolare il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale, la Consulta dei laici.

Programmazione pastorale

Nel corso del 1983 si svolgono le elezioni ed i primi incontri del nuovo Consiglio Presbiterale e del nuovo Consiglio Pastorale diocesano. Nella seduta del Consiglio Presbiterale del 6 luglio si discute sulle giornate di Programmazione pastorale della diocesi alle quali il vescovo tiene in modo particolare. Analogamente avviene nella riunione del Consiglio Pastorale del 18 luglio allorché vengono definiti temi e date. Il 15 settembre mons. Maverna scrive ai sacerdoti e agli operatori della pastorale della diocesi per invitarli a tali appuntamenti di aggiornamento pastorale, fissati per i giorni 13 e 20 ottobre: per i sacerdoti verranno trattati i temi della Comunione sacerdotale e delle Celebrazioni liturgiche; per gli operatori pastorali i temi saranno l’Evangelizzazione e l’Associazionismo. Relatori mons. Maverna, don Ernesto Vecchi, don Paolo Rabitti. Ai Consigli Presbiterale e Pastorale, riuniti il 23 novembre il vescovo Maverna chiede impressioni e valutazioni sull’iniziativa perché intende “programmare un lavoro pastorale in diocesi sulla base degli argomenti preminenti emersi nelle due giornate di ottobre”^[75]. Sempre nella seduta del 23 novembre il Consiglio Pastorale diocesano stabilisce due priorità: la scuola di teologia per laici e iniziative per la formazione di laici maturi e responsabili. Il tema della comunione soprattutto tra i sacerdoti, che negli anni precedenti aveva costituito messaggio costante del vescovo Franceschi torna nelle lettere quaresimali di mons. Maverna con accentuazioni nuove, suggerite dalla formazione biblica e dall’esperienza ecclesiale del vescovo, come testimonia il messaggio dell’anno 1983, ricco di riferimenti alla Sacra Scrittura ed al Concilio, caratterizzato da uno stile comunicativo efficace e da ripetute sollecitazioni alla meditazione e alla preghiera. Nel 1984 la riflessione proposta ai sacerdoti è dedicata all’Eucaristia, “fonte e culmine di tutta l’evangelizzazione”.

Visita pastorale e Sinodo

Nel corso dell’anno, particolarmente in occasione delle riunioni del Consiglio Presbiterale il vescovo delinea con chiarezza il proprio programma che prevede a tempi brevi la Visita Pastorale e, subito dopo,

[75] B.E. 1983, pp. 523-526.

il Sinodo diocesano. Per quanto riguarda il Sinodo se ne discute nella riunione del 1 febbraio e, dopo l'illustrazione da parte di mons. Maverna ad una precisa domanda del vescovo si stabilisce di "prepararlo insieme (con Ferrara) pur mantenendo commissioni distinte sui problemi particolari di ciascuna diocesi".^[76] Il Sinodo assume così carattere interdiocesano.

Lo sguardo proteso verso il futuro non ignora il percorso e le identità locali della Diocesi che ospita dal 17 al 19 maggio a Comacchio, presso il palazzo vescovile il Convegno nazionale di studi sul tema: "La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini storiche al tardo medioevo".^[77]

Il Convegno viene aperto dal saluto dell'arcivescovo mons. Luigi Maverna e dalla prolusione di mons. Antonio Samaritani. Seguono interventi delle autorità locali e provinciali e relazioni di studiosi di tutta Italia.

Presso la sede del convegno è allestita una mostra cartografica curata dal m° Adriano Franceschini. Sempre l'attenzione al passato, anche se più recente e legato agli anni difficili del secondo dopoguerra, registra a fine maggio il caloroso incontro tra la parrocchia di Porto Garibaldi e il nunzio apostolico negli Stati Uniti mons. Pio Laghi già cooperatore parrocchiale proprio a Porto Garibaldi negli anni 1946-47.^[78]

I temi della Visita Pastorale e del Sinodo tornano in tutte le comunicazioni di mons. Maverna nel corso dell'anno. Ad agosto nell'omelia in Cattedrale a Comacchio per san Cassiano l'annuncio della visita pastorale e del Sinodo sono accompagnati dalla comunicazione di un impegno prioritario per giovani: "Tante sono le esigenze della nostra diocesi: tante quelle ereditate da tempo, e da secoli e, non minori, quelle attuali, nate nei decenni recenti o impostesi ai nostri giorni... . La Visita pastorale, che confido d'intraprendere quanto prima, e il Sinodo interdiocesano, la cui preparazione accompagnerà la Visita e, se Dio vorrà, la chiuderà, ci metteranno davanti alla globalità delle situazioni e ci permetteranno di affrontarle con fiducia nella grazia di Dio e nella corrispondente buona volontà degli uomini...".^[79] Il vescovo invita quindi ad una azione concorde, attiva, perseverante a favore dei giovani "condotta con una certa identità di proposte, d'interessi, di metodi, in ogni parrocchia, in tutta la comunità diocesana...".

[76] B.E. 1984, p. 136-137.

[77] *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo: atti del Convegno nazionale di studi storici, Comacchio 17-19 maggio 1984*, Nuova Alfa, Bologna 1986. Sul Convegno vedasi "La Croce", 1984, n. 18 e 19.

[78] "La Croce", 1984, n. 20

[79] B.E., 1984, p. 391-393.

Camminare insieme

Frutto delle riflessioni degli organismi pastorali ma soprattutto della sensibilità ecclesiale del vescovo è la lettera pastorale dell'8 settembre 1984 intitolata: *Il dovere di camminare e di camminare insieme* nella quale mons. Maverna motiva e chiarisce il senso delle iniziative pastorali programmate: “Nella Visita pastorale e nel Sinodo diocesano il dovere di camminare insieme è evidente, anche se implicito. La Visita è l'incontro del Vescovo con i Sacerdoti e fedeli di ogni comunità locale ed anche il Sinodo è la sosta del Vescovo coi Sacerdoti per il bene di tutti nella Comunità diocesana. Ma l'invito... e l'insistenza sentita un pò da tutti è a condurre queste tradizionali istituzioni in maniera nuova, più rispondente, più incisiva. È una indicazione in proposito, che spiega chiaramente e felicemente l'insieme del camminare, è quella di aprire queste istituzioni a tutti i fedeli...”^[80] A Natale parlando nel duomo di Comacchio annuncia imminente l'avvio della Visita pastorale: “Nel prossimo anno, dopo le solennità pasquali, se Dio ci aiuterà con la sua grazia, daremo inizio alla Visita pastorale delle comunità ecclesiali della nostra Diocesi, incominciando dal vicariato di Comacchio e dalla Cattedrale. È un obbligo per il Vescovo; ma è un impegno per tutti, per conoscerci meglio e diventare più amici e camminare insieme...”^[81]

La visita ha luogo dal 13 al 21 aprile 1985 e contribuisce a far conoscere a mons. Maverna e alle due diocesi il difficile momento che sta vivendo la città. La situazione sociale e civile è ben delineata in un articolo su “La Croce” ove viene posta in evidenza l'immobilità di Comacchio: “Bisognerebbe leggere le visite pastorali precedenti per vedere l'immobilità della città. Un quadro ripetitivo, monotono, tristissimo nelle sue situazioni. Una situazione economica ed occupazionale drammatica, come negli anni cinquanta, come nei secoli scorsi. Tremila disoccupati, circa il 50% della popolazione attiva, di cui mille sono i giovani in cerca di prima occupazione, duemila quelli che lavorano un paio di mesi all'anno”.^[82] Accanto ai problemi socio economici si collocano quelli religiosi ed ecclesiali che in parte riflettono la situazione complessiva del Basso Ferrarese, in parte richiamano difficoltà generali (pensiamo alla diminuzione di vocazioni religiose e sacerdotali) della Chiesa italiana. Così il 13 agosto, annuale festa di S. Cassiano, mons. Maverna delinea al Consiglio pastorale di Comacchio un quadro realistico della situazione pastorale della chiesa comacchiese, soprattutto “in ordine al numero e all'età dei sacerdoti diocesani, dei religiosi e delle suore che lavorano in Diocesi”^[83].

[80] B.E., 1984, pp. 385 – 388.

[81] B.E., 1984, p. 537.

[82] “La Croce”, 13 aprile 1985.

[83] B.E., 1985, p. 413.

Le difficoltà non impediscono, anzi stimolano la seria preparazione del Sinodo, grazie anche al lavoro impegnato della Commissione preparatoria insediata in Arcivescovado a Ferrara il 30 giugno che vede come componenti per la Diocesi di Comacchio mons. Vito Ferroni, mons. Turri, il can. Mezzogori, don Viganò, don Bruscaignin, don Maschera, la sig.ra Pizzolli, il dott. Ferri, il dott. Gelli, presidente diocesano A.C.; secondo il programma comunicato da mons. Maverna l'anno 1985 sarà dedicato alla preparazione del Sinodo: a Comacchio si terranno una giornata sacerdotale il 26 settembre, e due serate per i laici, rispettivamente il 28 settembre e il 5 ottobre.

Nel 1986 avrà luogo in entrambe le diocesi una "Raccolta di dati ed un esame della situazione civile ed ecclesiastica delle due Chiese per dare una risposta alla domanda: "Verso quale pastorale dobbiamo andare? Quale Chiesa vogliamo costruire perché serva alla nostra Società?". Per l'anno 1987 è previsto lo studio della missione della Chiesa circa la 'Parola di Dio' (Evangelizzazione) ed i 'sacramenti' (Santificazione); per l'anno 1988 lo studio della missione della Chiesa circa la 'carità' (Opere di misericordia spirituale e corporale) e in relazione agli «operatori pastorali» (per una Chiesa tutta ministeriale).

Nell'anno 1989, finalmente avrà luogo la celebrazione del Sinodo e la formulazione di un piano pastorale. Per il buon andamento dei lavori sono previste due Commissioni generali: una a Ferrara ed una a Comacchio, affiancate da una segreteria unitaria interdiocesana. Queste regoleranno, attraverso riunioni ora separate (in sede diocesana) ora congiunte (in sede interdiocesana) tutto il lavoro di raccolta dati e di revisione della Pastorale. Potranno dar vita a sottocommissioni per settori, quali: liturgia, catechesi, ecc.^[84]

A fine anno viene pubblicato sul Bollettino Ecclesiastico l'elenco dei santi e beati che hanno vincoli con la Diocesi di Comacchio. L'elenco è steso da mons. Antonio Samaritani e, accanto alle tradizionali figure di S. Appiano, S. Romualdo, dei Quinque fratres di Querfurt, di S. Guido di Pomposa, del Beato Domenico, monaco comacchiese, e di S. Cassiano comprende pure Clelia (Maria Chiara) Nanetti, vissuta per qualche tempo a Medelana prima di entrare nell'Istituto della Suore Francescane Missionarie di Maria. Inviata nelle missioni della Cina venne martirizzata il 9 luglio 1900.^[85]

Il 14 aprile 1986 muore mons. Luigi Carli, arcivescovo di Gaeta, originario di Comacchio ove aveva svolto per anni il ministero sacerdotale ed aveva ricoperto i delicati incarichi di Rettore del

[84] B.E., 1985, p. 274.

[85] B.E., 1985, p. 617.

Seminario e di Vicario Generale durante gli episcopati di mons. Babini, di mons. Mosconi e nei primi anni di attività pastorale di mons. Mocellini, sino alla nomina a vescovo di Segni avvenuta nel 1957. Il 17 aprile mons. Maverna celebra la liturgia funebre a Comacchio, assistito da mons. Mosconi e da mons. Mocellini, prima della sepoltura della salma di mons. Carli nel cimitero cittadino.^[86]

Addio piccola Diocesi

Qualche giorno dopo, nel Consiglio Presbiterale del 22 aprile, affiorano le preoccupazioni sulla continuità della diocesi, già emerse nel Consiglio di gennaio. Mons. Vescovo riferisce sulla visita “Ad limina” e sull’incontro con il Papa. Parla sui temi affrontati a Roma: clero, vocazioni, turismo, situazione religiosa e situazione politica, problemi dei giovani, dell’A.C.I., ma non accenna al futuro della diocesi di Comacchio.^[87]

Il 30 settembre viene promulgato il Decreto di fusione o piena unione delle due diocesi di Ferrara e Comacchio. La nuova diocesi avrà la denominazione di “Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio”. L’attuale Chiesa Cattedrale di Comacchio assumerà il titolo di Concattedrale, saranno unificati la Curia Vescovile, il Tribunale ecclesiastico, il Seminario, il Collegio dei Consultori, il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale, l’Istituto per il sostentamento del Clero ed altri istituti diocesani previsti dal diritto canonico.^[88]

Pochi giorni dopo, l’8 ottobre mons. Maverna informava il Consiglio Presbiterale di Comacchio sul Decreto di Roma. Sul n. 36 del Settimanale diocesano usciva un corsivo di mons. Giuseppe Turri dal titolo “Addio piccola diocesi di Comacchio”.^[89]

Nel discorso pronunciato in S. Maria in Aula Regia il 31 dicembre 1986 mons. Maverna si sofferma sulla fusione delle due diocesi: “Il 30 settembre ultimo, la Santa Sede, a seguito degli adempimenti richiesti dall’intesa della revisione del Concordato, ha stabilito la fusione tra loro delle diocesi affidate sino allora ad un unico Vescovo, un centinaio circa in tutta Italia. Comacchio e Ferrara erano tra queste, oggetto del provvedimento superiore. Vorrei poneste attenzione al termine impiegato: fusione. Le diocesi sono fuse: non l’una aggregata all’altra, ma l’una e

[86] B.E., 1986, p. 321-323.

[87] B.E., p. 316.

[88] Sull’unione delle due diocesi vedasi B.E. ufficiale per l’arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, A.I (1987), n. 3.

[89] “La Croce”, 1986, n. 36.

l'altra costituiscono una nuova realtà geografica, ecclesiastica ed ecclesiale, con il dovere del rinnovo delle istituzioni, dell'interscambio delle persone, della vicendevole accoglienza e collaborazione, della comunione". Il vescovo si rivolge con tatto a quanti sono toccati dalla decisione della Santa Sede: "...Sono sentimenti della massima stima, sentimenti per valori di grazia e di virtù, sentimenti degni di gratitudine e di perenne adesione. Ma – aggiungo – sono sentimenti per tradizioni che non vanno perdute, per valori che devono essere conservati e coltivati, tradizioni e valori che vanno ad affiancarsi e ad arricchire un'altra Chiesa, armonizzandosi con le tradizioni ed i valori di quella e rendendo più bella e più varia e più preziosa la Chiesa..."^[90].

[90] B.E. 1986, pp. 697.

QUADERNI CEDOC SFR

1. *Bibliografia di Antonio Samaritani*, a cura di A. ZERBINI, Ferrara, Cedoc SFR, 1995. [esaurito]
2. A. ZERBINI, *Ambiti, figure e tappe della ricezione conciliare nella Chiesa di Ferrara (1954-1976)*, Cedoc SFR, Ferrara ristampa 2008.
3. *Alla Scuola del Priore. A 40 anni dalla morte di don Lorenzo Milani. Testimonianze ferraresi*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2007.
4. *Nel segno della parola e dell'uomo*, scritti di E. G. MORI, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2007.
5. *Ferrara-Comacchio: una Chiesa locale nel tempo e nella storia. (1954-2004), Cronologia comparata e testi*, a cura di A. MAZZETTI e A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2011.
6. *Prete così. Piero Tollini, Gli anni di Borgo Punta (1971-1998)* a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2008.
7. *Cammina umilmente con il tuo Dio. 25 anni di vita pastorale a S. Francesca 1983-2008*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2008.
8. *Nella stessa speranza si passano la Parola di Dio. Atti dell'Incontro "Nel Segno della Parola e dell'Uomo"*, nel ricordo di mons. Elios Giuseppe Mori, Palazzo Bonaccossi - sabato 17 novembre 2007, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2008.
9. A. BURIANI, *Una Regola obbediente al Vangelo. Gli aspetti dell'obbedienza e del servizio nella Regola di San Benedetto*, Cedoc SFR, Ferrara 2009.
10. *Per tutti è il Regno dei cieli. A 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari*, a cura di A. Zerbini, Cedoc SFR, Ferrara 2009.
11. A. MAZZETTI, *Una santa tutta missionaria. Maria Chiara Nanetti*; con un testo di G. FANTINATI, *Religione, Religioni e Annuncio del Vangelo in Cina*, Cedoc SFR, Ferrara 2009.

12. *Scandalo e riconciliazione nelle Chiese. Atti del XVII Convegno di Teologia della Pace Casa Giorgio Cini, Ferrara, 25 settembre 2010*, a cura di A. ZERBINI, Cedoc SFR, Ferrara 2010.
13. A. MAZZETTI , *Ambiti, figure e tappe della ricezione conciliare nella Chiesa di Comacchio (1954-1986)*, Cedoc SFR, Ferrara 2011.

Adriano Mazzetti

Adriano Mazzetti è nato nel 1946 a Polesella, è sposato dal 1971, ha due figli e due nipotine.

Si è laureato nel 1969 in materie letterarie presso l'Università di Padova

Nel 1984, dopo aver seguito un corso biennale, ha ottenuto il diploma di Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Modena.

Ha operato per 35 anni, dal 1969 al 2003, presso l'Accademia dei Concordi di Rovigo ed ha diretto lo stesso Istituto (comprendente biblioteca, pinacoteca, iniziative culturali) dal 1976 al 2003.

Ha contribuito all'istituzione del servizio bibliotecario provinciale, ha curato depositi di libri e di quadri, ha avviato rapporti culturali tra l'Accademia e Istituzioni europee, della Slovenia, della Croazia e della Slovacchia in particolare.

Ha al suo attivo decine di pubblicazioni su temi storici, bibliografici e ambientali dedicati soprattutto al Polesine.

E' Socio ordinario della Deputazione di Storia patria delle Venezie, dell'Ateneo Veneto e dell'Accademia dei Concordi di Rovigo.

Ha inoltre partecipato alla vita ecclesiale della diocesi di Adria Rovigo come componente del Consiglio Pastorale Diocesano sin dagli anni '70. Fa parte dell'Azione Cattolica, associazione nella quale ha ricoperto la carica di Presidente diocesano dal 1979 al 1987.



Centro Documentazione Santa Francesca Romana

Via XX Settembre, 47 - 44100 Ferrara

e-m@il: sfr@fe.nettuno.it

Tel. 0532-769889

Ferrara ©SFR maggio 2011

Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane.

In questa luce, il Concilio si propone innanzitutto di esprimere un giudizio su quei valori che oggi sono più stimati e di ricondurli alla loro divina sorgente.

Questi valori infatti, in quanto procedono dall'ingegno umano che all'uomo è stato dato da Dio, sono in sé ottimi ma per effetto della corruzione del cuore umano non raramente vengono distorti dall'ordine richiesto, per cui hanno bisogno di essere purificati.

Che pensa la Chiesa dell'uomo?

Quali orientamenti sembra debbano essere proposti per la edificazione della società attuale?

Qual è il significato ultimo della attività umana nell'universo?

Queste domande reclamano una risposta. In seguito, risulterà ancora più chiaramente che il popolo di Dio e l'umanità, entro la quale esso è inserito, si rendono reciproco servizio, così che la missione della Chiesa si mostra di natura religiosa e per ciò stesso profondamente umana.